



atti

del consiglio generale

anno LXXIII aprile-giugno 1992

N. 340

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 340

anno LXXIII
aprile-giugno
1992

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Lo stimolo profetico del Sinodo sull'Europa	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan E. VECCHI La significatività della presenza salesiana	34
	2.1 Don Antonio MARTINELLI «Elementi e linee per un progetto laici» <i>Appunti per le comunità</i>	41
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	52
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	53
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Vincenzo Cimatti	56
	5.2 XV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana	63
	5.3 Erezione canonica dell'Ispettorato dell'Andhra Pradesh (India)	65
	5.4 Erezione canonica dell'Ispettorato delle Filippine Sud e Indonesia	66
	5.5 Nuovi Ispettori	67
	5.6 Personale salesiano al 31.12.91	69
	5.7 Confratelli defunti	71



del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

N. 340
anno LXIII
settimanale
1992

GRUPPO EDITORIALE DI ANGIJONIA - DI ROSSIGNOLOTTI PER LA PUBBLICAZIONE DEL QUOTIDIANO

1	LETTERA DEL RETTOR MAGGIOR	1	Il Don Carlo Vercelli Lo studio esaltato dal Signore sul 1992
20	2. ORIGINARI E DIRITTI	20	2.1 Don Juan E. Vercelli La signorilezza della presenza 1992
42	3. DISCUSSIONI E FORUM	42	3.1 Don Antonio Martelli Bisogni e limiti del progetto 1992
52	4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	52	4.1 Don Carlo Vercelli 1992
52	5. DOCUMENTI E NOTE	52	5.1 Don Carlo Vercelli 1992

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

ESSE GI ESSE Scuola Grafica Salesiana - Via Umbertide, 11 Roma - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: Aprile 1992

LO STIMOLO PROFETICO DEL SINODO SULL'EUROPA

Introduzione. - Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa. - Crollo delle ideologie? - Esortazione alla magnanimità apostolica. - Vie nuove da percorrere. - L'immutabile centro propulsore. - Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani. - Il coinvolgimento salesiano.- Conclusione.

Roma, Mercoledì delle ceneri,
4 marzo 1992

Cari confratelli,

nella Quaresima ci prepariamo con intensità alla contemplazione del mistero pasquale. In esso si concentra tutta la nostra fede e da esso partono tutte le prospettive della nostra missione. Auspicio per ogni comunità un clima spirituale di interiorità pasquale, curata dal Direttore e da ciascun confratello, come luce ed energia per gli itinerari programmati di educazione dei giovani alla fede.

Spero che in questo clima si dia speciale rilievo all'ultima circolare sul nostro impegno per le vocazioni. //

Nei dati statistici della Congregazione, che si riferiscono allo scorso anno 1991, c'è un punto allarmante circa il numero dei novizi: un calo di più di 80 rispetto all'anno precedente Alcune ragioni potrebbero anche spiegare il fenomeno: di fatto, per esempio, due o tre Ispettorie hanno stabilito una

pausa per il loro noviziato in vista di una riorganizzazione delle tappe formative. Il dato negativo, però, rimane come una spia di avviso che richiama a un più intenso e partecipato lavoro di pastorale giovanile secondo il CG23.

Abbiamo urgenza di più numerose e qualificate vocazioni perché c'è tanta gioventù che ha bisogno del carisma di Don Bosco e tante Chiese locali ce lo chiedono con insistenza.

Da ogni continente ci arrivano pressanti richieste.

Ultimamente, dopo i grandi cambi dell'est europeo, ci siamo già impegnati con presenze coraggiose e di frontiera. Così l'Amministratore Apostolico della Russia europea, Mons. Tadeusz Kondrusiewicz, ci ha già impegnati nei territori a lui assegnati con un buon numero di confratelli; inoltre a Mosca l'Ispettorato di Venezia aprirà – su invito delle autorità civili – anche una scuola professionale.

E l'Amministratore Apostolico della Siberia, Mons. Joseph Werth, che risiede a Novosibirsk, ci ha pure invitati con insistenza e ci ha assegnato la città di Aldan (molto più all'est): se ne farà generosamente responsabile l'Ispettorato di Bratislava nella Slovacchia.

Andremo pure in Albania; la Sede Apostolica ci ha chiesto varie presenze: una scuola professionale a Tirana e un centro catechistico a Scutari. Si sono già impegnate per questo compito alcune Ispettorie dell'Italia e l'Ispettorato della Slovenia.

E mi fermo qui, perché se andiamo agli altri continenti le richieste si contano, non esagero, a centinaia.

Ma poi, oltre alle esigenze di queste presenze nuove, urge anche il rinnovamento delle presenze antiche; esso richiede, per una autentica incisività

evangelizzatrice, una qualificata iniezione di forze giovani. Noi seguiamo Don Bosco che ci ha sempre lanciato in avanti, non però allo sbaraglio: egli accompagnava la sua magnanimità con la fiducia nella Provvidenza, alimentata da una forte spiritualità, e con l'impegno solerte e quotidiano per le vocazioni, convinto della presenza fecondatrice dello Spirito del Signore.

Ma l'urgenza più grande di vocazioni proviene dall'immensità attuale della messe. I Pastori pregano ed esortano; non si concentrano semplicemente sulle strutture apostoliche di ieri, non si rinchiudono nell'ovile, ma guardano con zelo al mondo di oggi con le sue innumerevoli e incalzanti sfide; le considerano da pastori, non per scoraggiarsi ma per affrontarle.

Dal Vaticano II in qua, nei Sinodi, nelle Conferenze episcopali, nei viaggi papali, negli orientamenti magisteriali, il Successore di Pietro e i Vescovi ci parlano di audacia profetica. Sentono il forte soffio dello Spirito che lancia il Popolo di Dio a un nuovo cominciamento verso il terzo millennio della fede.

È con questa inquietudine di passione apostolica che vorrei presentarvi alcune riflessioni sul recente Sinodo dei Vescovi dell'Europa; esse possono illuminare tutti noi, anche se operanti in altri continenti, sulle vie da seguire per la Nuova Evangelizzazione.

Presto si celebrerà anche la 4ª Assemblea episcopale latino-americana a Santo Domingo, e così pure il Sinodo africano; questi ed altri eventi ecclesiali ci stimolano a incamminarci con coraggio e saggezza per vie nuove.

Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa

Annunciato inaspettatamente dal Papa a Velehrad (Moravia) il 22 aprile 1990, si svolse in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre 1991. Vi hanno partecipato i Vescovi rappresentanti di tutti i Paesi europei, anche della Turchia. Erano presenti, come «delegati fraterni», i rappresentanti delle altre Chiese e denominazioni cristiane, e vari invitati. La partecipazione del Rettor Maggiore insieme ad altri Superiori religiosi è certamente un dono che diviene anche un appello per l'intera Famiglia Salesiana.

L'evento era stato voluto e preparato come «Sinodo speciale» di breve durata: si prevedeva una settimana di interscambio di testimonianze tra est e ovest circa le esperienze di fede degli ultimi 50 anni, e una seconda settimana di orientamenti stimolanti e di criteri di azione che servissero a muovere concretamente i credenti a impegnarsi in un nuovo tipo di evangelizzazione, esigito dai tempi e dalle situazioni socioculturali. Non fu un Sinodo dell'episcopato mondiale, come quello «speciale» del 1985 a vent'anni dalla conclusione del Vaticano II; non intese affrontare temi specifici. Ha voluto intensificare la comunione tra l'est e l'ovest europeo e proclamare il comune proposito di rinnovare le modalità dell'impegno evangelizzatore per un futuro particolarmente sfidante. È stato più un evento profetico che una pianificazione di marcia.

La stessa «Dichiarazione» sinodale afferma che si tratta di un «*primo passo*» fatto verso l'aurora del terzomillennio.¹

¹ Alcuni dati di questo Sinodo:

Partecipanti.

138 membri: 29 Vescovi dell'est e 38 dell'ovest; 11 Delegati fraterni (erano assenti i rappresentanti di 5 chiese ortodosse: Russia, Romania, Serbia, Bulgaria e Grecia); 8 Superiori religiosi; vari «auditores» e «adiutores» e altri invitati tra cui il Presidente, Vicepresidente e Segretario della Conferenza europea dei Religiosi/e e di alcune altre.

C'è alla base degli orientamenti del Sinodo una attenta considerazione del significato inerente agli straordinari avvenimenti europei del 1989. Essi vanno considerati dai credenti come un «kairós», ossia un momento storico del divenire umano particolarmente ricco della presenza dello Spirito del Signore. Da esso emergono riflessioni pastorali per valutare le situazioni della nuova realtà e individuare urgenze di evangelizzazione: come se il Signore stesso suggerisse ai Pastori quali dovranno essere le vie da far percorrere al Popolo di Dio.

Ed ecco, già in questa prima costatazione, un rilievo di cui far tesoro ovunque: la «lettura sapienziale» degli avvenimenti storici del proprio tempo e del proprio contesto.

Non si tratta di una lettura semplicemente sociologica o politica, bensì di una attenta e comunitaria riflessione di fede sulla prospettiva «pastorale» che ci offre il divenire umano in cui siamo inseriti. A tal fine ci si serve senza dubbio anche degli apporti oggettivi delle scienze umane, ma non ci si ferma al loro livello; lo si trascende con la fede, preoccupati di scoprire nelle vicende e nelle interpellanze di «questi» uomini e giovani di oggi i sug-

Regolatori.

3 Presidenti delegati (cardinali: Lustiger, Klemp, Martínez Somalo)

1 Relatore: Card. Ruini, con 2 segretari speciali: Mons. Vilck, Mons. Lehmann;

1 Segretario generale: Mons. Schotte.

Documenti principali.

Indicazioni della Segreteria del Sinodo, 12 aprile 1991

Lettera del Papa da Fatima, 13 maggio 1991

Lettera sui rapporti con gli Ortodossi, 31 maggio 1991

Discorso del Papa alla Commissione preparatoria, 5 giugno 1991

Il «Sommario», 10 novembre 1991

Le due relazioni del Card. Ruini «prima e dopo gli interventi in aula»

I discorsi del Papa

La Dichiarazione

Svolgimento.

15 Congregazioni generali

125 interventi orali

6 sessioni di circoli linguistici (di 12 gruppi)

5 audizioni di invitati speciali

gerimenti offertici da Dio per cercare nel Vangelo le risposte adeguate da dare ai loro numerosi problemi.

La disattenzione verso il divenire storico, verso gli eventi, verso le situazioni, verso la cultura emergente, sarebbe un atteggiamento veramente deleterio, che tarperebbe le ali alla nostra capacità di nuova evangelizzazione.

Sarebbe troppo astratto ed evasivo riferirsi a un Dio storicamente muto. Il Concilio Vaticano II, invece, ci ha insegnato a lasciarci guidare dallo Spirito del Signore, non solo con mozioni interiori (accompagnate magari da erudizione teologica), ma anche e assai concretamente considerando la sua presenza nella storia che ci interpella continuamente attraverso le vicende dell'esistenza per rileggere con attualità le risposte del Vangelo.

Di fronte a questa prima osservazione circa l'esperienza sinodale, ho pensato con soddisfazione al nostro CG23 che ci ha appunto indirizzati a incominciare il cammino della fede facendo seriamente una lettura pastorale della realtà giovanile e dei suoi contesti. Certo la nostra, in confronto con quella del Sinodo, è una piccola lettura settoriale per il lavoro apostolico quotidiano che dobbiamo svolgere tra i giovani; ma anch'essa si deve inserire nella grande svolta storica letta pastoralmente dai Vescovi.

Crollo delle ideologie?

Il Sinodo ha parlato della caduta del comunismo come sistema di strutturazione della società. L'abbattimento del muro di Berlino, la nuova situazione politica dell'Unione Sovietica e dei Paesi sotto il suo influsso, la disgregazione della Jugoslavia, la

caduta del regime in Albania, sono stati degli avvenimenti enormi, impensabili e inattesi, drammaticamente reali e irreversibili.

Sono senz'altro espressione della serietà del cambio epocale in cui viviamo e il collasso di una ideologia mendace.

Questo però non significa che siano finite le ideologie. Innanzitutto ce ne sono altre nell'Europa dell'ovest e nel mondo; ma poi il crollo del socialismo reale lascia tante conseguenze negative di tipo culturale, economico, politico e religioso che permangono come sfide per la fede e che lanciano degli appelli di intervento per una nuova evangelizzazione, soprattutto tra i giovani.

La reazione prodotta nei Pastori non è stata quella di far festa per il crollo dei regimi – anche se hanno ringraziato il Signore per questa specie di «miracolo» storico (ricordiamo l'espressione di indicibile stupore del presidente della Cecoslovacchia, Sig. Havel) –, bensì quella di considerare con più chiarezza e concretezza d'impegno la missione specifica della Chiesa, messa davanti a tanti problemi inediti. I Vescovi non si sono proposti di rispondere con dei suggerimenti di tipo politico, o economico, o culturale – non propri del loro ministero, anche se sono dei fronti veramente impegnativi e indispensabili per tutti –, ma con una preoccupazione religioso-pastorale per illuminare le menti e organizzare la speranza e gli impegni dei discepoli di Cristo e degli uomini di buona volontà.

Dalla lettura sapienziale dei Pastori circa gli effetti del crollo del comunismo risulta una osservazione assai significativa per l'evangelizzazione. Si è parlato di «catastrofe antropologica» per sintetizzare le gravi conseguenze negative di ciò che è avvenuto. Si è costatata infatti la ferita e lo snaturamen-

to della libertà: ossia della persona, della sua coscienza, della sua creatività, degli ideali da perseguire, del significato della vita. Ma si deve aggiungere che il rimedio per tale grave malanno non è da ricercarsi semplicemente nel tipo di libertà proclamata dal consumismo. Purtroppo anche nell'Europa al di qua del muro di Berlino c'erano e ci sono delle deviazioni ideologiche che feriscono la libertà dell'uomo e, quindi, danneggiano la persona e la società. Il Sinodo auspica che la nuova evangelizzazione faccia sì che i cristiani siano davvero e socialmente dei «testimoni di Cristo che ci ha liberati», ossia proclamatori del Vangelo che «libera».

Il crollo dell'ideologia imperante all'est mette in rilievo anche le deficienze ideologiche dell'ovest.

Gli studiosi osservano che in questi ultimi decenni nell'Europa occidentale si è costatata una progressiva dissociazione tra credenza e pratica cristiana, con una religiosità «debole» e piuttosto soggettivista, secondo criteri personali; mentre nell'Europa centro-orientale, nonostante le prove mirabili di fedeltà a Cristo e alla Chiesa da parte di non pochi credenti, un consistente numero di cittadini ha dimenticato la fede e molti la avversano. Nei Paesi liberati c'è urgenza di aggiornamento culturale ed ecclesiale, mancanza di risorse, fragilità sociopolitica; si assiste a un vero miraggio del consumismo; e insorgono pericolosamente i nazionalismi.

Così, alla fine del secondo millennio, non si può più parlare di Europa «cristiana», bensì di Europa «pluralistica», con aree di ateismo, agnosticismo, indifferentismo, presenza forte di altre religioni e grave frattura interna del Cristianesimo. Certo, rimangono anche delle sane radici cristiane da rivitalizzare.

Il Sinodo proclama con chiarezza che la Chiesa è invitata, in questo contesto, a dedicarsi con urgenza alla nuova evangelizzazione, in cui si colloca l'impegno per la retta educazione della libertà umana. Gli errori antropologici non sono solo frutto di sistemi totalitari atei; sono anche il risultato del cattivo uso ideologico di certi dati scientifici. È importante che il Vangelo riesca ad occupare lo spazio usurpato dalle intromissioni ideologiche.

Un compito della nuova evangelizzazione è quello di saper unire con saggezza tre grandi fonti di verità al servizio della libertà: l'antropologia di attualità, la lettura in contesto del Vangelo e la Dottrina della Chiesa sulla società. Senza la mutua compenetrazione di questi tre aspetti non ci sarà efficace educazione alla fede.

Il Sinodo ha insistito particolarmente su questo tema, facendo vedere che la libertà non è per se stessa un valore assoluto e individualistico, ma che essa stessa è ordinata alla «verità» e alla «comunione». La perfezione della persona umana, infatti, è l'amore: quell'amore di carità che ha la sua sorgente nella vita trinitaria e il suo modello supremo nel mistero di Cristo. Nella cultura occidentale laicista, invece, si assiste a uno sconvolgente «disastro dell'amore» (e quindi della «libertà»), a causa degli egoismi, delle conflittualità, dell'eroticismo, delle ingiustizie, della carenza di solidarietà.

Non c'è libertà che ama se manca il dono di sé nel sacrificio e nella solidarietà. L'esperienza insegna che gli sforzi umani, per sé soli, non sapranno mai creare il paradiso sulla terra: né nella persona, né nella famiglia, né nella società, né nella convivenza mondiale. Viene qui da annotare subito, per l'Europa e per tutti i continenti, che non ci sarà «nuova evangelizzazione» se non si saprà permeare

con il Vangelo i progressi umani dell'antropologia e della sociologia.

Ed ecco così un appello del Sinodo per l'inculturazione del Vangelo. Gli evangelizzatori di oggi sono chiamati a coltivare una seria preparazione culturale dando un posto non secondario alle attuali scienze dell'uomo. La «nuova evangelizzazione» è di fatto «l'evangelizzazione del *nuovo mondo*».

Esortazione alla magnanimità apostolica

Qualunque evento ecclesiale è necessariamente localizzato, ma suole portare con sé una risonanza universale perché tocca la vita della fede, che è di tutti anche se parte necessariamente da un'esperienza locale.

Lo affermiamo, in modo speciale, per il recente Sinodo. I Pastori in esso riuniti ne erano pienamente coscienti. Si sono preoccupati, infatti, di evitare nei loro suggerimenti qualunque aspetto che potesse insinuare anche un minimo pericolo di «eurocentrismo». Hanno parlato esplicitamente di una futura unità europea aperta alla solidarietà universale: «L'Europa – dice la Dichiarazione – ha trasmesso a tutto il mondo molte conquiste culturali e tecniche che oggi costituiscono un patrimonio della civiltà universale. Tuttavia la storia dell'Europa conosce anche molti lati oscuri, tra i quali bisogna annoverare l'imperialismo e l'oppressione di molti popoli con lo sfruttamento sistematico dei loro beni. Dobbiamo perciò respingere un certo spirito eurocentrico, di cui possiamo oggi riconoscere tutte le conseguenze».²

Così nella nuova evangelizzazione è indispensabile saper includere anche un forte senso di conver-

² Dichiarazione 11

sione storica in vista di una società più solidale, che sappia guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse.

Il grido del Cristo sofferente giunge oggi drammaticamente da tante parti del mondo: «a questo grido occorre rispondere con concrete scelte concernenti, ad esempio, l'abolizione del commercio delle armi, l'apertura dei nostri mercati, una gestione più equa del debito internazionale, il sostegno a tutto ciò che può favorire lo sviluppo della cultura e dell'economia insieme con la promozione di governi democratici. Del resto, l'Europa stessa può attingere molte ricchezze dai tesori degli altri popoli e delle altre culture... Le molte forme di indigenza e le grandi sofferenze del mondo ci ricordano le promesse escatologiche di Dio, che non possono trovare piena realizzazione su questa terra. Attraverso l'impegno di solidarietà e di carità possiamo però, nel cuore di un'umanità divisa e lacerata, lanciare degli impulsi e coltivare dei semi per il futuro compimento della perfezione eterna».³

In questo senso il Sinodo ha opportunamente messo in rilievo la generosità missionaria dell'Europa lungo i secoli, invitando a continuarla e intensificarla oggi, secondo le possibilità. I vari interventi dei rappresentanti dell'America del nord, dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, presenti in assemblea, hanno confermato con gratitudine questo slancio missionario, sgorgato dall'autentica apostolicità di tanti credenti europei.

C'è di più. La lezione di questo Sinodo si riferisce pure a due aspetti vitali che interessano dappertutto la nuova evangelizzazione.

Il primo è quello di una audacia apostolica della fede che non si spaventa e non arretra di fronte a un compito immane e, a prima vista, quasi impossi-

bile: quello di evangelizzare la costruzione di un'Europa unita; cento popoli tanto conflittuali che dovrebbero convivere e amarsi in una sola patria comune. Quando uno pensa agli innumerevoli problemi religiosi, politici, economici, culturali, razziali e storici di tale progetto può arrivare a considerare l'affascinante traguardo come una utopia irraggiungibile. E invece le direttive dei Pastori spingono i cristiani a divenire protagonisti del progetto. Ci vorrà tempo, sorgeranno mille difficoltà, la complessità delle cose esigerà scienza, tecnica, dialogo, riconciliazione, costanza. La Chiesa sa bene che tale progetto appartiene anzitutto all'ordine temporale, ma non per questo se ne disinteressa; anzi è convinta che questa è una via particolarmente importante per la sua nuova evangelizzazione. Vuol essere fedele al Concilio che afferma: «l'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale».⁴ E ciò «non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, leggi, mezzi, della sua importanza per il bene degli uomini, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra».⁵

⁴ *Apostolicam actuositatem* 5

⁵ *ib.* 7

Così l'audacia apostolica dell'evangelizzazione non ha paura di affrontare compiti immensi riferiti alla vita concreta dell'ordine temporale perché si sente illuminata e accompagnata nella sua specifica missione religioso-pastorale dalla potenza dello Spirito del Signore.

E qui mi sembra importante sottolineare che il cuore dell'evangelizzatore deve nutrire e coltivare in sé, quotidianamente, l'ardore di una speranza teologale. Il sentirsi chiamato a collaborare in

un'ora storica caratterizzata da una più intensa presenza dello Spirito Santo, deve abituarlo a trascendere se stesso e i propri limiti, sicuro di sentirsi mosso da Lui in una Chiesa che «salva» l'uomo d'oggi, inviata a fermentare, come «sacramento», il cambio epocale, anche se esso suole presentarsi con modalità sconcertanti.

La magnanimità dell'evangelizzatore si nutre sempre alla sorgente della speranza. Potremmo dire che il «miracolo» di cui ha parlato il presidente Havel, potrà essere moltiplicato nella nuova pastorale dalla speranza cristiana degli evangelizzatori.

Il secondo aspetto vitale è la consapevolezza che i cambiamenti a cui assistiamo oggi nel mondo portano con sé, come dice il Concilio, una «cultura emergente» che si va sempre più universalizzando. L'attenta lettura dell'esposizione introduttiva della «Gaudium et spes»⁶ ci assicura che ormai l'uomo, in qualsiasi continente, «vive oggi un periodo nuovo della sua storia», con una «vera trasformazione sociale e culturale».⁷

Non si tratta solo dell'Europa, ma di una nuova epoca storica che nasce per tutti. Le culture dei singoli popoli dovranno necessariamente prendere in conto tali profonde trasformazioni. «A poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture».⁸

La nuova evangelizzazione non potrà prescindere da questo fatto; dovrà aiutare a superare i ricorrenti pericoli di deviazione che provengono dai vari nazionalismi, continentalismi, razzismi, ideologismi che ingabbiano il dinamismo delle culture – naturalmente aperto al divenire di tutti gli uomini – in

⁶ *Gaudium et spes* 4 fino al 10

⁷ *ib.* 4

⁸ *ib.* 54

steccati chiusi all'universalità e al futuro. Pericolosi esempi di tale miopia ce ne sono un po' dappertutto, mossi più da passioni e progetti parziali che dall'intelligenza di fede.

Ora si dà il fatto che in Europa si sta muovendo con maggiore accelerazione la maturazione simultanea di vari segni dei tempi, così da presentare alla fede e al Vangelo un insieme di sfide assai urgenti che, se potranno ricevere una risposta adeguata dalla Chiesa, serviranno di stimolo e, in parte, anche di avanguardia ispiratrice per tutti. Sarà una nuova evangelizzazione caratterizzata dalla capacità d'inculturazione e da una autentica missionarietà, preoccupata anche di tanti nuovi aeropaghi pagani, e dalla convivenza di razze, culture e religioni differenti. Ma la costruzione di questa società pluralista è un traguardo che ha bisogno di Dio.

L'evangelizzazione di una nuova Europa non sarà «restaurazione» di qualcosa di ieri, ma nuovo cominciamento della fede in una convivenza di popoli finora inedita: sarà novità di presenza dello Spirito Santo nella cultura emergente per dar luogo a una civiltà dell'amore finora sconosciuta.

La magnanimità apostolica richiede una mentalità aperta, nutrita di mondialità e di solidarietà universale: qualità, queste, che crescono genuinamente nel mistero vivo della Chiesa di Cristo. Educare i giovani alla fede, quindi, vorrà dire saper formare in loro anche i valori della mondialità e della solidarietà con tutti i popoli.

Vie nuove da percorrere

In una lettera circolare inviata circa tre anni fa⁹ vi parlavo soprattutto del cambio di mentalità che

⁹ ACG 331

suppone in noi la nuova evangelizzazione. Ora il Sinodo dei Vescovi d'Europa ci propone alcuni massicci problemi che vanno emergendo e che sono da affrontare percorrendo vie nuove. Si riferiscono propriamente all'Europa, ma offrono di fatto luce a tutti. Sono sfide che procedono dalla nuova situazione culturale e che mettono in evidenza alcune delle maggiori difficoltà per gli operatori di pastorale.

Oggi, nel continente europeo, molti destinatari non conoscono affatto il messaggio del Vangelo; altri, pur essi numerosi, anche se lo conoscono rimangono increduli o indifferenti; in non pochi persiste ancora una positiva ricerca di una esperienza di trascendenza, ma credono di poterla trovare in altre religioni; non mancano, poi, coloro che rifiutano esplicitamente il Cristianesimo, fortemente segnati da un antropocentrismo scienziata che fa crescere in loro la convinzione di essere giunti ormai a un'epoca «postcristiana», e così giudicano antiquato e prescientifico e da eliminare il patrimonio del Vangelo nei suoi punti più costitutivi, in particolare nel suo insegnamento morale.¹⁰

Da questa situazione derivano grosse sfide al Vangelo, se lo si vuole leggere in contesto. La Parola di Dio, infatti, è tale che – anche se pronunciata integralmente venti secoli fa – è rivolta ai problemi concreti di tutte le generazioni. Ora, i suddetti atteggiamenti rappresentano un po' la spina o la punta dell'immenso iceberg dell'attuale cambio epocale.

Nello scrutare il contesto i Padri sinodali hanno rilevato principalmente i seguenti maggiori problemi:

- 1) – l'«ottica materialista» con cui si pretende di interpretare l'antropologia;

¹⁰ In un'inchiesta del 1981, per esempio, fatta in nove Paesi occidentali (Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Irlanda, Danimarca), risultano i seguenti dati:
 Coloro che credono in qualche modo
 – in Dio, sono il 75%
 – nell'anima, il 58%
 – nel peccato, il 57%
 – nella vita dopo la morte, il 43%
 – nel diavolo, il 25%
 – nella reincarnazione, il 21%
 cf. J. STOETZEL: *I valori del tempo presente. Un'inchiesta europea*, SEI, To. 1984, cap. 4

- 2 - il «laicismo politico» che dovrebbe essere messo alla base della nuova città democratica e pluralista;
- 3 - la «vasta fascia pagana», specialmente di tanti non battezzati, interessati solo ai bisogni immediati;
- 4 - il «relativismo religioso» di fronte alle svariate proposte di trascendenza delle religioni.

Ormai l'Europa è davvero un continente pluriculturale, plurinazionale, plurirazziale e plurireligioso; potrà divenire una patria comune di una civiltà solidale? Il Sinodo risponde con speranza. L'Europa oggi assomiglia a un immenso crogiolo, o a un alto forno, per la fusione di un nuovo tipo di «cittadinanza».

L'evangelizzazione dovrà ricercare nuove strategie per illuminare e rispondere a sfide finora sconosciute, in particolare ai quattro maggiori problemi sopra indicati.

Vediamo di indicare alcune delle vie che vengono suggerite a noi in quanto evangelizzatori dei giovani, in relazione ai suddetti temi.

① — L'ottica materialista, molto diffusa, non è un semplice atteggiamento grossolano da ignoranti; essa è piuttosto intimamente legata al progresso scientifico-tecnico. Si cerca di modellare un tipo di cittadino critico, sicuro di sé, formalmente rispettoso degli altri, ma senza convinzioni legate a principi di trascendenza. Alla domanda: quale uomo per la nuova cultura?, risponde su un piano «razionale», filosofico-scientifico, che esclude dall'antropologia un vero ricorso a Dio. È una mentalità di «dotta ignoranza»; che pretende di formulare, tra l'altro, una etica totalmente nuova da tradurre, quando si può, anche in leggi sociali.

L'uomo sarebbe un essere puramente terreno,

per il quale non avrebbe senso l'annuncio evangelico; né peccato, né redenzione, né immortalità. Detto così, in forma troppo rapida, potrebbe sembrare a qualcuno un'ottica facile da correggere, ma la realtà è ben altra. L'educatore alla fede è chiamato a dare una risposta competente, e per questo dovrà curare almeno due aspetti abbastanza esigenti e complementari: innanzitutto una adeguata preparazione antropologica, così da saper dialogare con l'attuale progresso scientifico; e poi la duttilità di far vedere che la fede non è mai in vero contrasto con la ragione e che questa è di per sé e storicamente aperta alla trascendenza. Quindi una competenza, culturalmente nuova, su ciò che è l'uomo in questa sua maturazione critica.

Mi pare importante per noi Salesiani sottolineare questo aspetto. Esso comporta una seria rivalutazione, per esempio, della «scuola», secondo il profondo rinnovamento che le ha richiesto il Vaticano II. La via della scuola appartiene certamente alla nuova evangelizzazione: è la terza «parola-simbolo» del nostro criterio oratoriano di rinnovamento.¹¹

Altro che lasciarla per poter fare pastorale moderna! C'è in essa un compito dei più urgenti per l'evangelizzazione. Il Santo Padre ha recentemente affermato, nel primo convegno nazionale della Chiesa italiana sulla scuola cattolica,¹² che essa è luogo di cultura ai fini dell'educazione e porta in sé grandi risorse per la nuova evangelizzazione. Il dialogo tra fede e cultura è fondamentale: «la Chiesa si aspetta molto dalla scuola cattolica per la sua stessa missione in un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti».¹³

Giustamente nel Sinodo si è sottolineata l'importanza che dovranno avere nella nuova evange-

¹¹ cf. Cost 40

¹² 20-23 novembre 1991

¹³ Osservatore Romano
24.11.91

lizzazione le Scuole e le Università cattoliche, nelle quali la promozione culturale e scientifica cresce in armonia con la fede. La Dichiarazione sinodale afferma esplicitamente che «nei Paesi recentemente liberati dal comunismo è impellente la necessità di creare Università e Scuole cattoliche».¹⁴

¹⁴ Dichiarazione 5

Una via nuova è, dunque, quella di ripensare la «scuola» secondo le esigenze del Vangelo in contesto.

② — *Il laicismo politico* ha forte incidenza sulla dimensione democratica della società pluralista; e ciò ha molti risvolti sulla vita di fede soprattutto dei fedeli laici e dei giovani. Come osserva l'enciclica «Centesimus annus», si tende oggi a considerare l'agnosticismo come filosofia e atteggiamento fondamentale per una mentalità democratica; il credente, convinto di una ben definita visione di fede circa l'uomo, sarebbe democraticamente inaffidabile perché non accetterebbe che la verità venga determinata dalla maggioranza e sia politicamente variabile.¹⁵

¹⁵ cf. *Centesimus annus* 46

Di fronte a tale giudizio la nuova evangelizzazione dovrà dare particolare importanza all'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa che illumina appunto la convivenza democratica con la verità integrale sulla persona e sulla società.

Alla sua luce si apre il vasto orizzonte della vera «laicità», proclamata acutamente dal Vaticano II, e che comporta nell'attività evangelizzatrice un grande rilancio della vocazione e missione dei fedeli laici nel mondo. Il «laicismo» è sempre succube a qualche ideologia che snatura la capacità di interpretare rettamente l'ordine temporale. Urge presentare con aggiornata lucidità una fede che sappia percepire in tutta la realtà creata le autonomie vo-

lute e inserite dal Creatore nella natura stessa delle cose.

Ecco allora una nuova via anche per noi da percorrere con costanza e dedizione nell'evangelizzazione: quella del «progetto-laici» e della dimensione sociale della carità a cui ci invita appunto il CG23.¹⁶

¹⁶ cf CG23 246; e 203 ss.

3 — La vasta fascia pagana soprattutto di giovani che non sanno nulla di Cristo e della sua Chiesa interpella la comunità cristiana. Essi prescindono dalle usuali mediazioni pastorali della vita parrocchiale, hanno bisogno di specifici interventi da inventare con fantasia missionaria e con appropriata pedagogia. In questo nuovo fronte noi Salesiani dovremo saper ripensare con originalità l'approccio ai giovani e anche la gerarchia delle verità rivelate da presentare; ciò richiede gradualità pedagogica e molta creatività pastorale.

Quanto ci ha detto il Papa sulla «preventività» dovrà, qui, essere considerato con particolare attenzione: «l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani "dall'interno", facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere».¹⁷

¹⁷ *Juvenum Patris* 8

Evidentemente, trattandosi di «missionarietà» giovanile, questo ci indica come nuova via da rilanciare quella del «criterio oratoriano» di Don Bosco. La nuova evangelizzazione esige da noi una generosa «rifondazione dell'Oratorio», che è poi quanto ci richiede il CG23.¹⁸

¹⁸ cf CG23 345-350

(4) — Il relativismo religioso parte dal fatto positivo di una qualche apertura alla trascendenza e della ricerca di una esperienza religiosa, approda però spesso ad espressioni religiose non cristiane. Non si può dimenticare, poi, che sono presenti in Europa delle benemerite chiese cristiane non cattoliche ed aumenta sempre più il numero di immigrati appartenenti a grandi religioni nate in altri continenti; inoltre si assiste oggi al diffondersi di varie sette.

È un dato di fatto abbastanza complesso che obbliga a incorporare robustamente nella nuova evangelizzazione le esigenze proprie di una mentalità ecumenica e di una capacità di dialogo religioso. È una situazione assai delicata da affrontare con svariati impegni, a seconda dei gruppi religiosi, e da portare avanti con convinzioni chiare circa la propria identità cattolica.

Nell'individuare nuove vie per l'evangelizzazione, a noi in questo ambito interessano due aspetti che l'evangelizzatore deve acquisire e approfondire: essere segni e portatori di fede con chiara «mentalità ecumenica»; e formarsi a una «capacità di dialogo» per mettere in luce con gradualità pedagogica il mistero di Cristo, la sua oggettività e la sua centralità.

Questa via nuova tocca più direttamente la formazione o il cambio di mentalità degli evangelizzatori.

Dei due aspetti indicati, il primo (quello della mentalità ecumenica) richiede da noi una attenta revisione dei programmi di studio, nella formazione dei confratelli, per ciò che si riferisce alle altre Chiese cristiane, circa le grandi religioni e anche circa la conoscenza delle sette più presenti sul territorio. Ciò aiuterà a coltivare più realisticamente l'identità della propria fede cattolica fondandosi

molto su dati storici, non tanto per dimostrare una tesi, quanto per conoscere il pensiero religioso degli uomini con cui conviviamo.

Il secondo aspetto (quello del dialogo) ci riporta al Sistema Preventivo nella sua capacità di avvicinamento e di interscambio, di rispetto e di simpatia per le persone anche se non sempre si possono condividere le loro opinioni. È importante far rivivere in noi, qui, tutto il patrimonio spirituale e metodologico che è contenuto nel nostro nome-simbolo di «salesiani»; esso esige da noi amabilità, servizio, dialogo, interscambio paziente. Ci fa ripensare, come voleva Don Bosco, al nostro patrono S. Francesco di Sales, alla sua straordinaria carità pastorale soprattutto nella difficile missione dello Chablais.

Urge acquisire tra noi una mentalità ecumenica capace di dialogo.

Penso che la considerazione di questi quattro maggiori problemi, anche se presentati in forma molto succinta, porti a individuare delle vie nuove: sia nell'intensificare la qualità pastorale della scuola, sia nel dedicarsi a programmare e realizzare il progetto-laici e la dimensione sociale della carità, sia nel rilanciare l'Oratorio con iniziative di associazionismo, sia nel formarsi una mentalità dialogante in rapporto alle varie esperienze religiose.

Così la nuova evangelizzazione crescerà come forza dinamica nel complicato cambio epocale che ci sfida. La fede è energia del divenire e fedeltà alla missione ricevuta dal Signore: non è passività né ripetizione, ma nuovo cominciamento. Costa; ma è indispensabile.

L'immutabile Centro propulsore

C'è una precisa presa di posizione nella Dichiarazione del Sinodo per assicurare l'autenticità dell'evangelizzazione in un contesto tanto nuovo e variegato. «Non è sufficiente – si legge nel testo – prodigarsi per diffondere i “valori evangelici” come la giustizia e la pace. Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana. I valori evangelici infatti non possono essere separati da Cristo stesso, che ne è la fonte e il fondamento e costituisce il centro di tutto l'annuncio evangelico».¹⁹

¹⁹ Dichiarazione 3

Si tratta di percepire e di far scoprire in Cristo la grande sfida odierna di una nuova scelta di Dio: non il Dio che possiamo immaginare noi, ma quello che è oggettivamente vero in sé e nella storia; non una elaborazione religiosa dal basso, ma una rivelazione divina dall'alto, di tipo storico; non la profezia imperfetta di un uomo, ma l'incarnazione umana di Dio; non una ripetizione da assuefatti, ma la scoperta entusiasmante di ogni giorno.

Un Dio che ci ama, un Dio che ci crea, un Dio che ci parla, un Dio solidale che soffre e vince con noi. Non, dunque, un Dio ignoto e lontano, ma un Dio che ci è vicino come Padre, un Dio che si fa uno di noi, un Dio che viene per te e ti perdona il peccato, un Dio che ti ricostruisce dal di dentro fino a farti superare la stessa morte, un Dio che non ti toglie il dolore ma che lo fa fruttificare per la felicità definitiva. Il Vangelo di Cristo consiste nel proclamare ad ognuno: Dio ti ama, Dio è con te, Dio ti salva!

Mi piace qui ricordare quanto avevamo già riflettuto nell'affrontare per la prima volta il tema della nuova evangelizzazione. Ci sono da considerare seriamente, dicevamo, tante «novità» proprie del

divenire culturale; il non farlo ci paralizzerebbe. Ma «oggi, come ieri e come domani, permane viva, affascinante e decisiva la suprema novità del Cristianesimo nella storia: quella della Pasqua del Cristo.

È una novità di tipo storico-teologale. Non è sufficiente riconoscerne in astratto l'eccezionalità; urge presentarla come la più importante "notizia" per l'oggi, che stupisce, che rinnova, che sa rispondere agli interrogativi più angustianti, che apre la vita di ognuno e la storia dell'umanità alla trascendenza: si tratta della misteriosa dimensione escatologica (ossia, della meta finale, già realmente presente e influente) che incide anche sulle culture umane, le illumina, le giudica, le purifica, ne discerne e ne può promuovere i valori emergenti. La nuova evangelizzazione poggia tutta su questo evento supremo: il "novissimo" per eccellenza! Non c'è, né ci sarà mai novità più grande di questa: è metro di confronto per ogni altra novità; non invecchia; è la perenne massima meraviglia dell'inserzione di Dio nella storia; è la creazione nuova che si anticipa nel nostro mondo vecchio. Bisogna saper rendere visibile e comunicare questa suprema novità».²⁰

²⁰ ACG 331, p. 11-12

Dunque, il Vangelo è questo; non ce n'è un altro! Non può cambiare perché neppure Iddio saprebbe inventare un evento maggiore di questo; esso è per sempre l'espressione suprema del suo amore all'uomo. Se si parla di «nuova» evangelizzazione è «perché – dice il Sinodo – lo Spirito Santo rende sempre nuova la Parola di Dio e sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo. È nuova, questa evangelizzazione, anche perché non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture».²¹

²¹ Dichiarazione 3

Ruolo dei Religiosi e protagonismo dei giovani

La missione evangelizzatrice è compito di tutto il Popolo di Dio. Nel nuovo modo di rapportarsi della Chiesa con il mondo emerge una esigenza molto rilevante per l'impegno dei fedeli laici. Essi si collocano in prima fila nelle novità dell'ordine temporale e della cultura emergente. Insieme a loro, però, e come anima dinamizzante, c'è la vita consacrata, che ricorda a tutti, con intensità speciale, che non si può trasformare il mondo e offrirlo al Padre senza lo spirito delle beatitudini.²² Occupano, perciò, un posto strategico nella nuova evangelizzazione i Religiosi e le Religiose. La storia ci fa costatare che si deve ad essi in gran parte la prima evangelizzazione dei cinque continenti. Paolo VI, nell'esortazione apostolica «*Evangelii nuntiandi*», parla con riconoscenza del loro «apporto immenso» di ieri e di oggi: «Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo. Essi sono intraprendenti, e il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione. Sono generosi; li si trova spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente, la Chiesa deve loro molto».^{23 - 24}

I gravi problemi del contesto hanno bisogno con urgenza del rinnovamento dei Religiosi/e, con la testimonianza di una maggior qualità della loro identità e del loro apostolato: «le loro comunità potranno offrire a tutta l'Europa la testimonianza vitale del radicalismo evangelico, se diventerà ancora più intenso in loro l'appello a ciò che è essenziale nella vita consacrata».²⁵ Quel «se» ci fa riflettere molto. I

²² cf *Lumen gentium* 31

²³ *Evangelii nuntiandi* 69

²⁴ I Religiosi e le Religiose oggi in Europa sono 460.000; la metà della cifra mondiale.

²⁵ *Dichiarazione* 5

compiti principali da realizzare sono: il primato della spiritualità; la consapevolezza dell'ecclesialità dei carismi della vita religiosa; e la necessità di una pastorale d'insieme ispirata all'ancora attuale documento pastorale «Mutuae relationes».

Ecco il punto! I Religiosi, primi evangelizzatori dei continenti, erano ripieni dell'ardore della fede, apostoli della Chiesa e collaboratori dei Pastori. Per noi salesiani, nel nostro piccolo, possiamo ricordare nomi come Cagliero, Fagnano, Milanese, Lasagna, Costamagna, Balzola, Evasio Rabagliati, Cimmatti, Versiglia e Caravario, ecc. Il loro esempio ci chiede di rinnovare la qualità della testimonianza e dell'azione. È ormai classica l'affermazione di Giovanni Paolo II: *«novità di ardore, novità di metodo, novità di espressioni».*

In un'intervista al teologo Max Thurian su «quale nuova evangelizzazione?», gli hanno chiesto se c'è un qualche modello di evangelizzatore che lo affascini particolarmente oggi. Ha risposto senza indugi che egli considera un modello sublime quello del santo Curato d'Ars, divenuto tra i suoi mediatori convincente di chi è Dio e dell'infinita sua misericordia. Ossia, che c'è bisogno nell'evangelizzatore di una capacità di contatto e di trasmissione del mistero di Cristo che permei veramente la sua personale esistenza: più testimonianza che ragionamenti.

Ebbene, se noi Salesiani ci chiedessimo a chi possiamo rivolgere lo sguardo per avere un modello ispiratore, penso non ci sia il minimo dubbio nel dire che dobbiamo guardare a Don Bosco. Certamente non per approfondire le novità culturali di oggi, bensì per riflettere con lui sui tre elementi segnalati dal Papa per l'efficacia della nuova evangelizzazione. Don Bosco evangelizzatore dei giovani ci stimola e ci è modello in ognuno dei tre elementi:

l'ardore, il metodo e le espressioni.

- Nell'«ardore»: Don Bosco ci insegna l'intensità pastorale del «Da mihi animas»; è il primato dello spirito salesiano che deve caratterizzare la nostra novità di ardore. Questo impegno lo abbiamo assunto negli anni postconciliari; trascurarlo significa renderci incapaci a educare alle fede.

- Nel «metodo», ossia nell'arte educativa, con cui Don Bosco visse la sua prassi pastorale, tenendo noi attentamente in conto le interpellanze attuali della «nuova educazione». ²⁶ Il Santo Padre ci ha scritto la lettera «Iuvenum Patris» precisamente per rivalutare questo tesoro di criteriologia educativa.

²⁶ cf. ACG 337

- Nelle «espressioni»: considerando l'instancabile creatività apostolica di Don Bosco pensiamo, per esempio, alle sue iniziative (assai originali per i coetanei) circa il tempo libero, circa il tipo di scuola popolare, circa l'avviamento al mondo del lavoro, circa la comunicazione sociale, circa la fiducia nell'associazionismo giovanile. Oggi ci sono tante situazioni inedite che richiedono evangelizzatori inventivi, mossi dal suo medesimo ardore spirituale e dai suoi stessi criteri metodologici.

Il CG23 ci ha invitati a «rifondare l'Oratorio» con il rinnovamento in fedeltà dinamica a questi principi che brillano nel nostro Fondatore. Vogliamo essere davvero, ispirandoci a lui, protagonisti della nuova evangelizzazione.

Il recente Sinodo fa, poi, un particolare appello ai «giovani affinché siano innanzitutto essi stessi gli evangelizzatori delle nuove generazioni». ²⁷ Noi dobbiamo impegnarci ad essere i portatori e gli animatori di questo appello, convinti che «i giovani – così leggiamo nella “Christifideles laici” – non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: essi

²⁷ Dichiarazione 5

sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale».²⁸

²⁸ *Christifideles laici* 46

Le deliberazioni del CG23 richiedono di essere attentamente studiate in ogni comunità per programmarne concretamente la realizzazione.

Il coinvolgimento salesiano

Credo sia un dovere del Rettor Maggiore quello di invitare i confratelli a vibrare concretamente con la Chiesa, nelle sue esperienze di Spirito Santo e nei suoi audaci propositi apostolici. Il Sinodo dei Vescovi dell'Europa è un evento ecclesiale che ci deve scuotere; in primo luogo i confratelli dell'Europa, ma poi – in differenti modi – tutti nei cinque continenti. Così lo sapranno fare, più avanti, i confratelli dell'America Latina, e poi quelli dell'Africa dopo i rispettivi Sinodi episcopali, la cui risonanza toccherà tutta la Congregazione. Ognuno di questi eventi è un momento di grazia per la Chiesa universale, e quindi per tutta la Congregazione.

Intanto le Ispettorie europee (ben 40!) sono impegnate, nel prossimo giugno, in una riunione di tutti gli Ispettori alla Casa generalizia per studiare, insieme con il Rettor Maggiore e il Consiglio generale, le iniziative da prendere per incamminarsi – d'accordo con gli altri gruppi della Famiglia salesiana – sulle piste indicate dal Sinodo. Ci sarà in agosto, al Colle Don Bosco, il «Confronto-92» con i giovani delle nostre presenze europee per lanciarli in questa direzione di futuro. Abbiamo già avuto, a Roma, riunioni con alcuni Ispettori dell'est accompagnati dai loro Consigli per discernere il da farsi nei complessi problemi sorti; così pure con i Dele-

gati di pastorale giovanile di quelle regioni perché essi hanno da creare con urgenza tutta una novità di approccio ai giovani.

Insomma, in sintonia con il Sinodo, c'è tutta una volontà di comunione e di partecipazione che stimola soprattutto il rinnovamento della nostra pastorale giovanile. Il fatto d'incamminarsi fa crescere in queste Ispettorie vitalmente il senso di Chiesa e offrirà continui e promettenti suggerimenti di creatività apostolica.

Per tutte le Ispettorie, poi, c'è da ispirarsi a quanto la celebrazione di questo Sinodo significa per la Chiesa universale.

Tra gli aspetti stimolanti possiamo sottolineare i seguenti:

- la consapevolezza dell'importanza storica dell'ora che viviamo e la sua lettura «sapienziale» per il rinnovamento dell'azione pastorale;
- la educazione a una fede che sia energia di vita per la persona, per la famiglia, per la società da rinnovare;
- la magnanimità apostolica e la speranza radicata nella potenza dello Spirito Santo per progettare grandi impegni apostolici di futuro;
- l'urgenza e la vera natura della nuova evangelizzazione con la centralità del mistero di Cristo nella prospettiva di molte vie da percorrere;
- l'interpretazione evangelica di una svolta antropologica frenata da svariate deviazioni ideologiche, che richiede l'illuminazione della verità rivelata a favore della libertà umana;
- l'inculturazione del Vangelo come dimensione missionaria dell'educazione alla fede: un nuovo umanesimo da purificare e promuovere, dove appaia chiara anche una giusta promozione della donna;

- il superamento di ogni nazionalismo e continentalismo per una formazione concreta alla solidarietà universale;
- la dedicazione alla formazione del laicato che occupa un posto di frontiera nella missione della Chiesa per il mondo;
- l'interscambio di doni tra esperienze ecclesiali diverse con l'emergere di una viva testimonianza del mistero della croce e dell'indispensabilità vitale del ministero di Pietro;
- l'auspicio di inseparabilità, nel cuore degli evangelizzatori, tra «spiritualità», «liturgia» e «teologia», come testimonianza di sintesi vitale della fede;
- la formazione della coscienza nel delicato campo della condotta morale; ecc.

Tutti questi aspetti (e altri ancora) sono entrati in qualche modo nel clima degli interventi, dei dialoghi e dei documenti del Sinodo dei Vescovi d'Europa.

È conveniente, perciò, far tesoro di questa visita dello Spirito Santo in un'ora storica che accomuna sempre più i popoli, con le loro culture, verso una convergenza universale, dove la fede cristiana è luce di verità ed energia di coesione.

Conclusione

Nel Sinodo si è parlato spesso anche della Madonna. Si è riconosciuta più volte e con commozione la sua materna protezione durante gli anni bui della terribile dittatura. Si è insistito nell'affermare che i grandi eventi dell'89 sono legati a un suo speciale intervento; la sua maternità per la Chiesa nella

storia è permanente e misteriosamente efficace; Essa è davvero l' Aiuto dei cristiani.

Trattando della nuova evangelizzazione il Sinodo ha pensato a Lei sempre unita con noi nell' atteggiamento di preghiera, nel cuore della Chiesa come a Pentecoste, per invocare con sicura speranza lo Spirito Santo; si è ricordata a proposito l' affermazione di Paolo VI: «possa Ella rifulgere come Stella dell' evangelizzazione da rinnovare sempre».²⁹

²⁹ *Evangelii nuntiandi* 82

E siccome tutti i veri apostoli della fede hanno bisogno di una continua autoevangelizzazione di se stessi, «attraverso la preghiera e la meditazione assidua della Parola di Dio, nonché lo sforzo quotidiano di metterla in pratica»,³⁰ si è guardato a Lei come a modello altissimo che «ci insegna ad accogliere in noi la Parola di Dio e a metterla in pratica con tutto il cuore: “e Sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore – Lc 2,51 –”. Così Ella ha accompagnato, a fianco di suo Figlio, l' inizio dell' evangelizzazione».³¹

³⁰ *Dichiarazione* 5

I padri sinodali hanno invocato Maria con il titolo di «*Odighitria*», perché indica a tutti il cammino per giungere a Cristo e per procedere senza sosta verso la vera fede.

³¹ *Dichiarazione: conclusione.*

È con questa fiducia, frutto di speranza viva, che noi ricorriamo a Lei convinti che tutto il nostro impegno di educazione dei giovani alla fede ha in Lei la Maestra e la Guida.

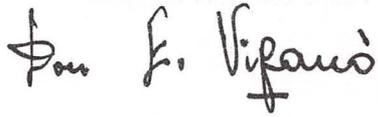
Don Bosco ci ha insegnato ad amarla e ad invocarla come Ausiliatrice proprio per la sua permanente maternità sempre attiva lungo il pellegrinaggio della Chiesa nei secoli.

Possiamo pensare che il recente Sinodo sia stato un dono significativo della Madre della Chiesa per incamminarci meglio verso i traguardi del terzomillennio.

Siamole grati e sentiamoci da Lei invitati ad assumere con coraggio l'arduo e complesso compito di essere evangelizzatori dei giovani oggi.

Un cordiale saluto a tutti nella gioia del mistero pasquale.

Con affetto in Don Bosco,

A handwritten signature in black ink, reading "Don F. Viganò". The signature is written in a cursive, slightly slanted style. The word "Don" is written in a smaller, simpler font than the name "F. Viganò".

2.1 LA SIGNIFICATIVITÀ DELLA PRESENZA SALESIANA (CG23, nn. 226-230)

Don Juan E. VECCHI
Vicario del Rettor Maggiore

1. Un criterio di verifica

Il CG23 affida alle Ispettorie il compito di verificare l'incidenza delle singole opere e attività conforme al criterio della «significatività» (CG23, 227. 230).

Poiché non si tratta solo di una prospettiva ideale, ma piuttosto di un orientamento pratico, la proposta suscita domande molto concrete. Il Consiglio Generale, investito della responsabilità di accompagnare le Ispettorie (CG23, 231), ha preso in esame questi interrogativi nelle due ultime sessioni di giugno-luglio e novembre-dicembre 1991.

La prima domanda riguarda la portata di tale criterio.

Da tempo i Capitoli Generali invitano le Ispettorie ad adeguare le proprie presenze alle esigenze della nostra missione, alle mutate condizioni socioculturali, ecclesiali e giovanili, alle nuove possibilità educative e pastorali, allo stato del personale.

Così il CG19 propose un'operazione complessiva di «ridimensionamento», mentre il CGS20 indicò di ristrutturare le presenze per dare priorità agli obiettivi pastorali (CGS, 398) e offrire un servizio più abbondante ai giovani più bisognosi. Il CG21 auspica una «nuova presenza» (nn. 154-161) salesiana, sia in opere di recente fondazione, come in quelle di antica esistenza; e il CG22 chiede ai Salesiani di ritornare ai giovani, ai loro bisogni, alle loro povertà, ricollocando eventualmente le opere (CG22, 6).

L'insieme di questi orientamenti ha prodotto effetti reali nelle Ispettorie nella misura in cui sono stati applicati con decisione e i confratelli sono stati opportunamente preparati per dare vita ad iniziative inedite o per creare nuove modalità di azione pastorale in presenze di antica data.

Guardando infatti il panorama della Congregazione si scorge un volume non indifferente di trasformazioni e di adeguamenti a livello locale, ispettoriale, regionale e mondiale; si registra una presenza massiccia di laici che condividono con noi compiti e responsabilità; si è diffusa tra i Salesiani la preoccupazione di «animare» queste numerose forze educative e apostoliche; si lavora con una visione più realistica del territorio come spazio della missione salesiana. La pastorale si è arricchita con nuove dimensioni (MGS, Volontariato, Giovani Animatori, Comunicazione sociale...) e non mancano aperture di ulteriori fronti, pur condizionate dalla scarsità delle risorse disponibili.

Proponendo il criterio della *significatività* si vuole continuare, con maggior determinazione, ciò che si è operato finora. Esso infatti riprende e sintetizza, secondo una nuova gerarchia, le ragioni che sottostanno allo sforzo precedente, in conformità ai segnali che vengono dai mutamenti in corso e dagli orientamenti della Chiesa.

La significatività, parola e criterio, non appare d'improvviso. Nel sessennio precedente era stata oggetto di approfondimento in alcune visite d'insieme, di fronte all'insorgere di richieste nuove e all'impossibilità di rispondervi con l'attuale collocazione delle nostre presenze.

Alla radice del criterio ci sono alcuni presupposti pastorali. È proprio dell'evangelizzazione il procedere per «segni», cioè azioni che producono effetti reali, ma che allo stesso tempo sono capaci di aprire chi li vede a nuove prospettive di esistenza.

L'annuncio evangelico non raggiunge direttamente ogni persona né ricopre materialmente tutti gli spazi e attività, dove l'uomo svolge la sua vita. Si colloca in essi come un lievito, una luce, una città collocata sulla vetta di una montagna. Oggi più che mai la pastorale è una pastorale dei «segni»: presenza e azione della Chiesa che rivela l'energia storica della risurrezione di Gesù.

Da questa prima convinzione ne scaturisce una seconda, molto pratica: l'urgenza di fare delle «scelte» perché ciascuna comunità possa, attraverso la sua presenza e il suo lavoro, «annunciare il Vangelo» con chiarezza ed efficacia. Tutte le opere sono utili. Ma non tutte, per la loro collocazione e le loro modalità di intervento, parlano con la stessa intensità e con la stessa chiarezza. Alcune possono persino apparire soltanto come funzionali a bisogni secondari dei giovani, con appena una verniciatura educativa o religiosa. Alla missione salesiana invece interessa che appaia con immediatezza il suo interesse principale per la crescita in dignità e per la salvezza eterna delle persone.

2. Gli elementi di significatività

Addentrando di più nell'applicazione del criterio della significatività ci accorgiamo che esso presuppone l'attenzione prioritaria ad alcuni fattori, che diventano chiavi per un discernimento e per le corrispondenti operazioni di ristrutturazione.

— Il primo di questi fattori è *la persona del salesiano*. Il volume e le modalità del lavoro devono consentire una formazione completa dei confratelli in fase iniziale e permanente. La collocazione pastorale deve mirare a sfruttare al massimo la loro capacità di educare alla fede e di animare le comunità educative. Bisognerà dunque badare che il salesiano non sia oberato di funzioni molteplici di tipo organizzativo, materiale e amministrativo a causa della diminuzione delle forze e dell'aumento non controllato delle opere.

La vita spirituale dei singoli richiede tempo e attenzione. Bisogna prevenire stanchezze premature e cadute di tensione, affidando impegni proporzionati, in cui sia possibile lavorare anche in profondità e non ci si debba limitare ad una evangelizzazione superficiale.

— Un secondo fattore per la significatività è *la comunità*: la sua esistenza, la sua densità umana e religiosa, la sua creatività apostolica. Le Costituzioni attribuiscono ad essa una notevole incidenza vocazionale. Il CG23 parla di alcuni valori in cui viene riposta la sua

capacità di impatto: l'unità che risulta dall'accettazione delle persone, dai rapporti fraterni, dalla comunicazione e corresponsabilità; la vita quotidiana in cui emerge la scelta radicale di Cristo e l'accoglienza di chi cerca in essa appoggio e aiuto (cf. CG23, 219). Essa è chiamata a diventare «segno», «scuola» e ambiente di fede (ib. 216-218).

La significatività richiede che ogni opera o insieme di attività vengano affidate ad una comunità corresponsabile; e di conseguenza consiglia di commisurare gli impegni a questa esigenza. Perciò precedentemente si è raccomandato di mirare alla sua consistenza quantitativa e qualitativa (cf. ACG n. 335). Per il loro funzionamento le comunità vanno dotate di una guida capace di animare la vita spirituale e l'azione pastorale. Disponibilità di confratelli e di personale direttivo, opportunamente preparato, sono dunque calcoli da fare, senza perdere quella intraprendenza e audacia che ha sempre caratterizzato l'azione salesiana.

— Viene allora un terzo fattore: *la qualità pastorale*. Quella «cercata» nella progettazione previa che privilegia i settori più determinanti per l'educazione dei giovani alla fede; e quella «raggiunta» nell'attuazione concreta di quanto è stato programmato. Bisogna infatti valutare la realtà piuttosto che i fogli scritti o le intenzioni.

La qualità pastorale è la preoccupazione centrale del CG23: «Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità si inserisca nel contesto e nel mondo giovanile con una nuova qualità pastorale» (cf. CG23, p. 134). Su di essa puntano le sei deliberazioni capitolarie, come anche gli orientamenti operativi che vengono incontro a limiti rilevati nei diversi tipi di presenza, cioè negli ambienti di ampia accoglienza, nelle opere di educazione sistematica, nei gruppi e nelle grandi convocazioni giovanili, nelle comunità per giovani in difficoltà. Viene misurata dal cammino di fede che riusciamo a proporre ai giovani e dall'ambiente educativo a cui diamo vita.

Perciò chiede di rivedere i risultati dell'attuale stile di azione, di recuperare la dimensione di profondità e articolare le proposte passando da quelle più generali e fondamentali ad altre più specifiche ed esigenti, fino ad arrivare ad una proposta personalizzata e all'ac-

compagnamento personale dei giovani più disposti.

La significatività non prende in considerazione solo la struttura e la collocazione dell'opera, ma il progetto educativo che in essa si porta avanti: Ed è questo che va verificato in ogni presenza.

— Un quarto elemento di significatività è il proposito e la capacità di *aggregare altre forze*, per le quali la comunità religiosa può diventare centro di comunione e di partecipazione. Si è significativi quando chi vuole impegnarsi trova nella nostra comunità riferimento, appoggio e accoglienza.

Vengono a proposito due richiami del CG23: quello che chiede che i Salesiani vengano preparati per l'animazione (CG23, 223), e quello che accenna alle diverse realtà da animare, ciascuna con le proprie possibilità di formazione, di coinvolgimento, di corresponsabilità: la comunità educativa, la Famiglia Salesiana, il Movimento Salesiano (n. 232 ss.).

Pure questo viene considerato strettamente collegato alla qualità pastorale in quanto crea «l'ambiente umano» in cui i giovani possono entrare a contatto con «credenti» vicini a loro: «Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità salesiana si faccia animatrice della comunità educativa pastorale e della Famiglia Salesiana» (CG23 1.3, p. 137). L'adempimento di questa deliberazione appare di particolare urgenza: infatti la Congregazione alla fine del sessennio dovrebbe aver messo in esistenza una tale realtà in ogni sua presenza (CG23, 236). Sarà dunque uno degli indicatori per verificare la strada percorsa nei prossimi sei anni.

— Infine, elemento di significatività è il rapporto, l'inserimento e l'impatto della nostra presenza sul *territorio*. Alcune comunità sono diventate punto di riferimento per iniziative sul versante sociale, culturale e religioso. Da loro partono messaggi. La gente sa che può avvicinarle e fare affidamento su di esse per un confronto chiarificatore, per un'iniziativa comune, per far maturare una mentalità, per moderare tendenze o far circolare messaggi. La comunità, afferma ancora il CG23 (n. 226), «deve acquistare (...) la capacità di dialogare con la realtà circostante, con le istituzioni sociali ed educative del quartiere e della città; la capacità di irradiare la propria

passione educativa (...), di interagire continuamente con la realtà (...) nella quale è vitalmente inserita».

3. Il cammino verso una maggiore significatività

Quello che si propone non è dunque solo una ristrutturazione materiale o uno spostamento di persone, ma un «*modello di intervento pastorale*» nel quale alle comunità salesiane vengono chieste alcune attenzioni preferenziali e si affida loro un ruolo più ampio e incisivo di orientamento e animazione.

D'altra parte per provvedere in forma efficace al miglior impiego delle persone, alla formazione di comunità, al progetto pastorale, all'animazione della comunità educativa e della Famiglia Salesiana, all'incidenza sul contesto si dovranno fare necessariamente operazioni di adeguamento.

Le prime e più urgenti sono quelle tendenti a *rigenerare, potenziare e moltiplicare le risorse*. Sono già indicate nel CG23, ma possiamo richiamarle:

- assicurare e programmare la formazione permanente dei Salesiani, in particolare di quelli chiamati ad orientare le comunità;
- dare organicità e consistenza alla preparazione dei laici, investendo energie, tempo e, se fosse necessario, anche denaro;
- preparare, appoggiare e collegare proposte diversificate di vita cristiana per i giovani, particolarmente sulla linea vocazionale;
- rendere efficaci gli organismi di animazione ispettoriale definendo bene i loro compiti e stabilendo tra le comunità ed essi un collegamento di vicendevoles intesa.

Ma oltre a queste operazioni di miglioramento ce ne vorranno anche *altre di ristrutturazione*: rafforzamento dei settori o attività che rispondono meglio alle urgenze oggi sentite, riduzioni o tagli di quelle che, anche se valide in sé, offrono minore possibilità di incidere sui giovani e sull'ambiente, ricollocazione di forze in contesti nuovi.

Poiché si tratta di puntare su una migliore qualità pastorale, corresponsabili nella ricerca di significatività sono solidalmente i

confratelli e le comunità locali. Ed è forse questa una novità della presente tappa: ci si affida al rinnovamento e alla capacità creativa dei gruppi locali di fronte al proprio compito educativo.

Ma un'importante responsabilità spetta agli *organismi ispettoriali*. Ogni singola attività, presenza e opera va vista infatti nel contesto ampio della missione dell'Ispettorato. È questo l'orizzonte sul quale giudicare la maggiore o minore significatività e le priorità da stabilire. Le Ispettorie che operano in un unico contesto sono invitate a progettare insieme la significatività a livello ampio. Ci sono infatti iniziative e presenze capaci di operare e influire a raggio ampio e che hanno bisogno di una visione più larga e di una generosa collaborazione da parte di tutti.

Nel processo di risignificazione della presenza salesiana tutti sono chiamati a dare il proprio contributo per un discernimento accurato, mentre agli organismi competenti si chiede che prendano le decisioni opportune. Ci deve essere dunque il periodo di studio delle misure da prendere con ampia partecipazione dei confratelli interessati, ma le soluzioni non vanno tramandate in attesa di un consenso totale.

I già incombenti Capitoli Ispettoriali sono un momento eccezionale per «rivedere e riprogettare le singole opere dell'Ispettorato in ordine alla significatività ecclesiale e sociale» (CG23, 227).

Ci servono come riferimento gli orientamenti del CG23 e alcuni sussidi già offerti dal Consiglio Generale sulle deliberazioni dello stesso Capitolo.

2.2 ELEMENTI E LINEE PER UN PROGETTO LAICI **“materiali per l’elaborazione di un progetto ispettoriale”** **APPUNTI PER LE COMUNITÀ**

Don Antonio MARTINELLI

Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

Introduzione

Nei mesi passati tutte le comunità ispettoriali hanno ricevuto da parte del Consiglio Generale un “sussidio”, come risposta e compimento della terza deliberazione capitolare, contenuta nel numero 238 degli Atti del CG23: «Il Rettor Maggiore tramite i dicasteri competenti prepari alcuni elementi e linee per un progetto laici...».

La convinzione di trattare un argomento importante e, per alcuni aspetti, determinante la modalità di presenza salesiana nel prossimo futuro, ha indotto il Consiglio a lavorare sull’argomento “laici” con precedenza rispetto ad altri problemi, pur urgenti nella vita della Congregazione.

Nell’intento di offrire uno stimolo alla riflessione e alla decisione dei Capitoli ispettoriali che si stanno celebrando o si celebreranno nel 1992, le poche pagine del documento svolgono un ruolo di orientamento per i Salesiani e di incoraggiamento per i laici. È però un orientamento che va oltre la data materiale degli stessi Capitoli.

In questo senso ho voluto raccogliere i presenti “*appunti per le comunità*”. Queste dovranno continuamente riprendere il tema “laici” per aggiornarlo agli sviluppi che la Chiesa vive e alle situazioni nuove e cangianti della realtà quotidiana.

Non vanno dimenticate *due precisazioni iniziali*, perché le comunità non si sentano oberate da “cose nuove” da fare, ma siano

capaci di rinnovare gli atteggiamenti da assumere nel lavoro di tutti i giorni.

Prima precisazione: il tema “laici” non è un tema settoriale, perché investe tutti i dicasteri della Congregazione, ossia tutta l’organizzazione ispettoriale e le attività delle comunità locali. Interessa l’economia, ma anche la pastorale giovanile; riguarda la formazione e non esclude la comunicazione sociale; impegna la Famiglia Salesiana e la dimensione missionaria. Si può giustamente affermare che il “laico” è inserito in tutta la vita e l’attività salesiana. Conseguentemente, nessun confratello può immaginare che si stia toccando un problema che esula dalle sue prospettive!

Seconda precisazione: certamente ai laici, nel momento presente, si sta chiedendo molto. La motivazione? È semplice: essi stanno facendo molto, possono fare molto di più, e bisogna “chiamare” tanti altri ancora, aiutandoli a vincere la paura dell’impegno.

Gli orientamenti che nascono dal sussidio

Tutte le comunità sono invitate ad una riflessione “insieme” sui seguenti orientamenti.

Primo.

Un sussidio da “*conoscere per esperienza diretta*”.

Non è solo una conoscenza intellettuale; è una conoscenza che deriva dall’applicare le indicazioni del sussidio.

Faccio un’esemplificazione.

La parte prima è, senza dubbio, importante per la riflessione dottrinale della Chiesa conciliare e postconciliare e la conoscenza della tradizione salesiana. Tende, però, a definire i contorni reali del “laico” che prendiamo in considerazione, per non fare di tutte le erbe un fascio, e saper distinguere, tra quanti sono laici nelle nostre comunità, “il laico” che è il destinatario particolare della prospettiva che la Congregazione presenta con il documento.

È utile riprendere una parola del Rettor Maggiore detta alcuni anni addietro: «Laici qui noi intendiamo quei cristiani membri della

Chiesa cattolica che stando nel mondo secondo il loro tipico carattere secolare, sono disposti a vivere il Battesimo in missione con noi. (...) Considero vitale questa precisazione; senza di essa non faremo mai decollare nella Chiesa un vero movimento spirituale di persone (cf. Cost. 5). Non si tratta di escludere dalla nostra attenzione e da un adeguato coinvolgimento (di differente livello) tanti altri collaboratori, exallievi e amici (...) al di là anche delle confessioni religiose» (Egidio Viganò, *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana*, in *La Famiglia Salesiana di Don Bosco*, LDC, p.222).

Secondo.

L'introduzione del tema "laico" nelle comunità esige la disponibilità, dichiarata e verificata, di *restare aperti al cambio di mentalità*.

Sembra essere questo il punto di maggiore importanza, iniziando il processo d'integrazione armonica del laico nella vita educativa e pastorale della comunità, a tutti i livelli. Il CG23 afferma in maniera inequivoca: «Urge pertanto un cambio di mentalità ... in primo luogo nei Salesiani» (CG23, 232).

La comunità è chiamata ad accettare questo difficile esodo da quanto ha vissuto, considerando tutto ciò che spunta dalla riflessione della Chiesa non una semplice ripetizione di affermazioni antiche, ma la spinta «ad organizzarsi in forma rinnovata. Un progetto laici, dislocando la comunità sul "versante del mondo", richiede una diversa maniera di organizzare la dimensione comunitaria ed apostolica, anche con riferimento agli spazi materiali destinati alla comunità religiosa» (cf. *Elementi e linee...* terza parte, n. 3.1.1.).

Conseguentemente, sul piano dell'attività concreta, dovrà «privilegiare i compiti di animazione sui servizi di amministrazione, e curare molto di più gli interventi di formazione di laici, collaboratori e corresponsabili, di fronte ad altri impegni» (ib.).

La comunità non trova, in genere, difficoltà insormontabili quando si tratta di affermare i grandi principi orientatori e generali della vita salesiana. Le complicazioni e le incomprensioni nascono nel momento della concreta applicazione ai contesti quotidiani. Nessuno è disposto a negare originalità di presenza e di azione ai

laici nella missione salesiana! Non tutti, però, dopo sono disponibili a tirare le dovute conclusioni.

Se non si muove questo passo, tutti gli altri rischiano di essere un po' formali.

Terzo.

Il termine e la realtà "laici" è un tema "generatore" di riflessione ulteriore e di ulteriore operatività.

Rappresenta un nucleo capace di ricomprendere l'insieme che costituisce l'intera Chiesa di Dio e rilanciarlo da una prospettiva che aiuta a rileggere le sue caratteristiche (comunione, servizio, testimonianza, liturgia, ecc.) a partire dal laicato, così come fa la esortazione pontificia 'Christifideles Laici'.

Evidentemente il tema "laici" coinvolge in maniera diretta la considerazione sui "presbiteri" e sui "religiosi". Tocca nella sua profondità il ministero del clero e la testimonianza dei religiosi. Si ricompono l'unità e la comunione dell'insieme, in quanto allo stato laicale sono, in certa misura, ordinate le altre realtà di Chiesa. Il Popolo di Dio, universale sacramento di salvezza, è orientato alla relazione con il mondo, in vista della sua realtà evolutiva.

Si rende così più facile il passo dalla riflessione all'azione. La complementarità dice, infatti, ricchezza della globalità e corresponsabilità delle singole parti.

Il breve sussidio offerto alle comunità insiste frequentemente sui seguenti aspetti: globalità e interdipendenza fra quanti sono espressione della Chiesa del Signore; complementarità e originalità del contributo di ciascuna parte all'insieme; presenza e intervento articolato per la costruzione del Regno di Dio.

«Il fatto che ci siano dei Laici in missione con noi, e di noi con loro, non è semplicemente una somma quantitativa di forze, e tanto meno una forzata supplenza per compensare le nostre perdite e le assenze. Si tratta di una comunione mutuamente arricchente tra vocazioni distinte ma complementari nella Chiesa. Si interscambiano dei valori che migliorano la qualità di ognuna delle vocazioni irrobustendone l'identità, migliorandone l'incisività e arricchendola di attualità» (cf. don Egidio Viganò, o.c., p. 227).

Quarto.

Un elemento risulta prioritario: *la formazione dei laici*.

Il CG23 molto opportunamente definisce gli ambiti della formazione: «promuova la professionalità, la capacità educativa e la testimonianza in ordine all'educazione alla fede» (CG23, 237).

Il sussidio del Consiglio Generale ritorna con insistenza su questo punto. Ne richiama l'importanza e ne fa un preciso dovere della comunità salesiana: «curare di più gli interventi di formazione di laici, collaboratori e corresponsabili, di fronte ad altri impegni» (*Elementi e linee...*, 3.1.1.).

Tenta un elenco di interventi possibili che la comunità deve programmare per un cammino formativo. Va notato lo spirito che anima le attività previste: la formazione riceve un impulso dagli impegni operativi ed apostolici che siamo chiamati a svolgere. Si tratta di una formazione "in campo".

Indica, poi, un cammino concreto di formazione, presentando un quadro di riferimento che va tenuto presente come criterio delle scelte operative con i laici, in armonia con la professionalità, la testimonianza cristiana e la sensibilità salesiana. Aiutare la crescita dei laici e accompagnarli nelle seguenti aree della formazione:

- «area dell'animazione giovanile
- area della cultura e dell'educazione
- area della competenza professionale
- area dell'evangelizzazione e dell'esperienza religiosa
- area della spiritualità e della salesianità» (*Elementi e linee...*, 3.3.2.).

Non manca, infine, un richiamo al collegamento ispettoriale in materia di formazione dei laici: «Collegare a raggio ispettoriale i laici delle diverse presenze attraverso giornate annuali di incontro e riflessione; ma anche di verifica comune più ampia» (*Elementi e linee...*, 4.2.4.).

Un aspetto risulterà significativo ed importante nel sussidio: il tema "formazione" interessa contemporaneamente salesiani e laici. C'è un'insistenza che va recuperata e orientata in linea pratica: i riferimenti sono i seguenti: 3.2./3.2.1./ 3.2.3.

Quinto

Il laico della Famiglia Salesiana: *il cooperatore*.

Non sfugga, innanzitutto, l'Introduzione al sussidio preparato.

«Posti dinnanzi alla pluriformità della figura del laico nelle nostre comunità, abbiamo immaginato un “progetto salesiano”. Il progetto nasce dalla condivisione di alcuni contenuti che si possono ritrovare in tutte le Ispettorie del mondo. Sono valori e ricchezze di spirito e spiritualità, che Don Bosco ha vissuto, ha organizzato nella sua esperienza di Famiglia Salesiana, ha lasciato in eredità a quanti si ispirano a lui.

Il solo riconoscere il “filo rosso ideale” che collega tutti, figli e amici, metterà in evidenza il “movimento” spirituale ed educativo in cui si trovano a vivere i nostri laici.

L'impegno proposto dal Capitolo Generale ha le dimensioni di una sfida. Il risultato che ci proponiamo riprende il “sogno di Don Bosco” che voleva immettere nella Chiesa e nella società laici formati nel suo carisma e con il suo spirito, “cooperatori” per il bene dei giovani» (dall'*Introduzione di Elementi e linee...*).

La prospettiva posta fin dall'inizio trova poi ulteriori sviluppi nella medesima linea.

Ancora una citazione servirà a cogliere l'intenzionalità profonda del sussidio. «Parlando di “laici” è importante mettere in evidenza l'espressione più alta che vive nella Famiglia Salesiana ed è rappresentata dai Cooperatori. Il loro statuto laicale fondamentale è rappresentato dalla esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo 'Christifideles laici'». (*Elementi e linee...*, 2.2.1.).

L'indicazione offerta dal sussidio orienta il lavoro della comunità salesiana, in quanto:

- dà un obiettivo concreto alla formazione con i laici, ponendo i cooperatori non solo al termine del processo formativo come ambito risultato del lavoro con loro, ma coinvolgendoli nel lavoro di formazione nei confronti di tutti gli altri collaboratori laici;
- impegna a diffondere a piene mani lo spirito salesiano in tutte le presenze, come anima di un itinerario di crescita, per salesiani e laici;

— crea le condizioni per «rendere visibile ed operante la Famiglia Salesiana» (cf. *Elementi e linee...*, 3.3.4) in una determinata zona educativa ed apostolica.

Sesto.

La corresponsabilità dei laici è la cartina al tornasole per tutte le comunità e presenze salesiane.

Il sussidio vuole essere molto concreto alla luce delle deliberazioni del CG23.

Primariamente insiste a più riprese su temi tra loro collegati, come “comunione, collaborazione, corresponsabilità” (cf. *Elementi e linee...*, n. 1.1./ 1.2./ 3.1.3./ 3.2.2./ 3.3.1./ 4.1./ 4.2./ 4.3./4.4.).

Poi indica tre realizzazioni.

Prima realizzazione: *la comunità educativa.*

«La costituzione della comunità educativa è il primo obiettivo, concreto e particolare del progetto laici» (*Elementi e linee...*, 3.3.1.).

Ci saranno termini e nomenclature particolari nei particolari ambienti educativi e pastorali; la realizzazione deve essere la medesima, cioè una realtà che «coinvolge in clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori» (CG23, 232), e rappresenta «il soggetto globale responsabile di tutto il processo di crescita, il luogo naturale di formazione e di qualificazione educativa, spirituale, salesiana» (*Elementi e linee...*, 3.3.1.).

Non fa parte dei presenti “appunti per le comunità” riproporre la ormai ricca letteratura salesiana in fatto di comunità educativa.

In chiave di “corresponsabilità” c’è da far notare che una comunità educativa viva ed operante, coinvolgente così come richiedono gli Atti di vari Capitoli Generali della Congregazione, genera altri organismi di partecipazione e di responsabilità. Innesca un nuovo meccanismo di crescita. Il numero 4.1. di «Elementi e linee» esprime l’esigenza di ripensare all’interno delle differenti presenze salesiane ruoli e funzioni dei religiosi e dei laici.

Se manca il primo passo, cioè la costituzione della comunità educativa, non si potranno porre tutti gli altri che sono una conseguenza naturale.

Seconda realizzazione: *creare modelli operativi di corresponsabilità globale e particolare* (cf. *Elementi e linee...*, 3.3.3)

Le abitudini spesso dirigono le azioni e le scelte. Allontanarsi dal già-conosciuto non è facile per nessuno. Ma non c'è solo una maniera di operare. I modelli operativi possono essere molteplici e tutti raggiungere efficacemente lo scopo. Modelli rinnovati o completamente nuovi nella gestione delle attività e nelle relazioni tra organismi hanno bisogno di studio e di sperimentazione. Il sussidio sollecita il primo (lo studio) e la seconda (la sperimentazione).

Il punto di partenza per la creazione di modelli nuovi è l'assunzione della prospettiva della "originalità" e della "responsabilità" del laico (cf. *Elementi e linee...*, 3.2.3.). A guardare le cose da quest'altro punto di vista suscitano itinerari differenti rispetto a quelli utilizzati fino ad oggi.

Giovanni Paolo II nell'esortazione post-sinodale "Christifideles Laici" rammenta gli orizzonti entro i quali si realizza l'esistenza del laico: la comunione e la corresponsabilità. «Nel contesto della missione della Chiesa il Signore affida ai fedeli laici, in comunione con tutti gli altri membri del Popolo di Dio, una grande parte di responsabilità. I sacri Pastori sanno benissimo quanto contribuiscono i laici al bene di tutta la Chiesa» (ChL 32/e).

Terza realizzazione: *assunzione di ruoli direttivi da parte dei laici*.

Faccio parlare direttamente il testo del sussidio, perché con brevi e semplici espressioni dice bene quel che si chiede alle comunità salesiane.

«Non si può escludere a priori l'assunzione di ruoli direttivi da parte del laico. In alcune situazioni, forse, è già un dato di fatto. In altri casi è da prevedere con lungimiranza. Sempre va collocato in un contesto di rispetto della persona e del ruolo. Le comunità hanno da compiere molti passi nell'accettazione sempre più cordiale della realtà che cambia» (*Elementi e linee...*, 3.2.3.).

Quest'ultima tappa segna il reale cammino di formazione che abbiamo compiuto insieme ai laici. Le remore legate alla non-preparazione dei collaboratori per servizi di responsabilità diretta saranno superate solo dall'impegno della comunità nel settore della

formazione, e dall'accettazione cordiale della nuova cultura che, anche all'interno della Chiesa, riscopre la nuova partecipazione e funzione del laicato.

Settimo.

Il sussidio aiuta a cogliere il significato globale della deliberazione capitolare "progetto laici".

Un compito particolare è dato ai responsabili delle Ispettorie salesiane nei riguardi dei confratelli e delle comunità: devono guidare un cammino educativo non facile. "Elementi e linee..." si esprime con le seguenti parole, già sopra accennate: «Il prendere coscienza dovrà portare la comunità salesiana ad organizzarsi in forma rinnovata. Un progetto laici, dislocando la comunità sul 'versante del mondo', richiede una diversa maniera di organizzare la dimensione comunitaria ed apostolica, anche con riferimento agli spazi materiali destinati alla comunità religiosa» (ib. 3.1.1.).

Acquista significato ed importanza il «territorio» (*Elementi e linee...*, 4.3./ 4.4).

Si mette in luce il peso specifico che ha la «cultura» (*Elementi e linee...*, 3.1.4.).

Trovano spazio i «nuovi impegni secolari» richiamati dalla "Christifideles laici" nei numeri 34-44.

Si approfondisce il rapporto, così significativo e determinante oggi nell'evangelizzazione, tra Chiesa e mondo.

Si riscopre la vocazione salesiana che fin dalle origini ha condiviso con tanti laici il cammino educativo, evangelizzatore e catechistico.

Conclusione

L'ultimo paragrafo del sussidio (*Elementi e linee...*, 4.5.) – «sostegno da parte del Consiglio Generale» – interessa direttamente tutte le comunità salesiane. L'impegno espresso dal Consiglio ha bisogno della collaborazione di tutti.

Perciò prima di concludere gli "appunti per le comunità" rivolgo un invito ai signori Ispettori e ai Direttori: dalle loro risposte sarà

possibile continuare efficacemente il dialogo sul progetto-laici.

Domando che mi si inviino *ESPERIENZE DI FORMAZIONE* che sono in atto nell'Ispettorìa e nelle comunità locali.

In concreto: chiedo il piano di formazione "professionale, evangelico e salesiano" dei nostri collaboratori:

- con le indicazioni di rilevamento delle esigenze ed urgenze che si ricavano da loro stessi;
- con la descrizione dei contenuti e degli obiettivi che l'Ispettorìa o la comunità locale si sono prefissi;
- con la presentazione di metodologie particolari utilizzate nella realizzazione dell'esperienza.

Domando, inoltre, che mi si inviino *ESPERIENZE DI CORRESPONSABILITÀ*, sia parlando della comunità educativa, che dei nuovi modelli di corresponsabilità e dell'assunzione di responsabilità direttive da parte dei laici (nello spirito delle indicazioni presentate nel punto "sesto" della riflessione).

È importante indicare con chiarezza:

- il tipo di opera in cui si svolge l'esperienza,
- l'attività che è affidata alla direzione di un laico,
- il settore coinvolto nell'esperienza.

È evidente che qui stiamo parlando di opera, attività e settore che vedono compresenti salesiani e laici! e che non ci si riferisce ad iniziative totalmente assunte dai laici.

Chiedo il favore di ricevere il materiale *ENTRO IL MESE DI LUGLIO 1992*.

A seguito dell'attenta considerazione del materiale pervenuto si potrà assolvere a quanto rimane del contenuto del n 4.5 del sussidio per il progetto laici, e cioè:

- la circolazione delle esperienze in atto,
- la preparazione di schede-guida per la formazione dei laici collaboratori,
- lo studio di possibili collegamenti regionali e mondiali per l'accompagnamento dei laici nella maturazione della loro corresponsabilità.

Cosa sospinge cosa, diceva don Bosco.

Noi ci affidiamo allo Spirito del Signore, nella convinzione che il cammino intrapreso potrà condurre ... molto lontano per il bene dei giovani affidati alla nostra missione.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Il Rettor Maggiore ha chiuso il 1991 consegnando, come è ormai tradizione, la Strenna-92 la sera del 31 dicembre: prima alle FMA nella loro Casa Generalizia, poi ai SDB in via della Pisana; il 5 gennaio poi ha presentato la Strenna alla Famiglia Salesiana di Roma.

Nel mese di gennaio, subito dopo aver terminato la sessione plenaria del Consiglio Generale, ha preso parte – concludendolo – al convegno sulla Pastorale delle vocazioni (12 gennaio); di seguito, ha predicato un corso di esercizi spirituali ai direttori dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana, radunati nella nostra Casa Generalizia dal 12 al 18 gennaio. Il 17 gennaio nella Segreteria di Stato ha firmato con S. Em. il Card. Angelo Sodano la rinnovata Convenzione tra la Sede Apostolica e la Congregazione per la comunità salesiana della Poliglotta.

Momenti di rilievo sono stati: il 2 febbraio, nella Basilica di San Pietro, la concelebrazione con il Santo Padre e con sei Superiori generali per la giornata della vita consacrata; il 4 febbraio, l'invito a partecipare alla riunione del Consiglio del Sinodo, in vista della preparazione del

Sinodo del '94 sulla vita religiosa; il 6 febbraio, la partecipazione al convegno romano di Catechesi per il 50° della LDC.

Diversi sono stati poi gli incontri con confratelli e gruppi della Famiglia Salesiana in varie località. Il 26 gennaio è stato a Salerno per celebrarvi – con la Famiglia Salesiana – la festa di Don Bosco. Dal 6 al 10 febbraio si è recato in visita nell'Ispettorìa della Francia del Sud: a Marsiglia, Montpellier e Lione si è incontrato con le comunità e con la Famiglia Salesiana, celebrando – in particolare – i 25 anni dell'opera «Madonna dei Minimi». Il 24 febbraio ha fatto una rapida visita a Sondrio; e il 29 dello stesso mese ha visitato la nuova opera salesiana iniziata nella Repubblica di San Marino.

Il 7 marzo il Rettor Maggiore è partito per Madrid dove, in occasione del 50° della divisione dell'unica Ispettorìa delle FMA in Spagna nelle tre attuali, ha dettato un corso di esercizi spirituali alle direttrici delle tre Ispettorie.

Una nota speciale merita il 31 gennaio, solennità di San Giovanni Bosco, che non ha visto il Rettor Maggiore a Torino, come al solito, ma a Roma presso l'Auxilium, dove

ha partecipato alla gioia della straordinaria visita che il Papa Giovanni Paolo II ha voluto donare a questa Facoltà pedagogica e all'intero Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

La sessione plenaria del Consiglio Generale ha avuto inizio il 1° novembre 1991 con un evento di grazia davvero speciale: gli esercizi spirituali vissuti nella Terra Santa, sulle orme di Gesù e del suo Vangelo. Accolti con molta cordialità dall'Ispettore e dai confratelli e guidati nella riflessione da don Juan Bosco Vernet, docente di Scrittura nel nostro Studio Teologico di Cremona, il Rettor Maggiore e i Consiglieri hanno sostato nei luoghi percorsi dal Salvatore, nella contemplazione dei suoi misteri, per ricevere grazia e forza spirituale per sé e per la Congregazione.

Occasione particolare per questa straordinaria esperienza dello Spirito è stata la celebrazione del centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Terra Santa: il Rettor Maggiore e il Consiglio, unitamente alla Superiora Generale delle FMA, hanno commemorato l'evento - nei giorni 9 e 10 novembre - a Nazareth prima

e poi a Betlemme, insieme a confratelli e consorelle del Medio Oriente. Assai significativo (come già fu ricordato nel n. 339 degli ACG) è stato il conferimento della cittadinanza onoraria di Betlemme al VII Successore di Don Bosco e alla Madre.

Al rientro dalla Terra Santa, in data 12 novembre, hanno avuto inizio le riunioni del Consiglio, che si sono succedute, con ritmo intenso, fino al 10 gennaio 1992. Una pausa nei lavori plenari (continuando però le riunioni di «ordinaria amministrazione» e i lavori per gruppi) si è avuta nei giorni della partecipazione del Rettor Maggiore al Sinodo speciale dei Vescovi d'Europa.

Molti, come sempre, i temi trattati nel Consiglio. Oltre alle pratiche «ordinarie» (nomine di Consiglieri ispettoriali e di Direttori, aperture ed erezioni di case, pratiche di carattere economico ed amministrativo, ecc.) si possono evidenziare in particolare i seguenti punti di maggior rilievo.

1. *Nomine di Ispettori.* Dopo accurato discernimento sulla base delle consultazioni ispettoriali, il Consiglio ha dato il consenso per la nomina dei seguenti Ispettori, per il sessennio 1992-1998: don Franco Dalla Valle (Brasile-Manaus), don Michael Cunningham (Gran Bretagna), don André Asma (Olanda), don Joseph Prathan (Thailandia). In particolare sono stati nominati i Superiori delle nuove circoscrizioni

giuridiche, approvate già nelle precedenti sessioni: don Jacques Mésidor, per la Visitatoria di Haiti, don Benjamin Puthotha per l'Ispettorìa dell'Andhra Pradesh (India) e don Pietro Zago per l'Ispettorìa delle Filippine Sud.

2. *Relazioni dei Consiglieri.* Ogni Consigliere ha presentato un rapporto sulle visite e attività svolte nel periodo agosto-ottobre 1991. Dai vari rapporti informativi si sono ricavati punti specifici che verranno poi considerati con maggiore profondità.

3. *Visite straordinarie.* Particolare rilievo si è dato, come sempre, alle relazioni delle «visite straordinarie». Tre sono state la Ispettorìa visitate in questo periodo: Brasile-Recife, Filippine ed Olanda; ed inoltre la Visitatoria del Canada Est.

4. *Argomenti particolari di riflessione.* Come nelle altre sessioni, il Consiglio ha dedicato uno speciale approfondimento ad alcuni particolari temi, interessanti l'animazione della Congregazione, che erano emersi nel discernimento fatto in precedenti riunioni. Ecco l'elenco dei più importanti argomenti studiati.

4.1 *Significatività delle presenze salesiane.* Proseguendo nello studio avviato nel luglio 1991, sono stati approfonditi i «criteri» per la «significatività» della presenza e dell'ope-

ra salesiana, in risposta a quanto chiesto dal CG23. In «orientamenti e direttive» di questo numero degli ACG (cf. 2.1) il Vicario del Rettor Maggiore presenta alcuni degli orientamenti emersi dalle riflessioni del Consiglio Generale.

4.2 *Politica informativa della Congregazione.* Come sviluppo del programma del Dicastero della Comunicazione Sociale ed a seguito del lavoro fatto dalla «Consulta Mondiale per l'Informazione», il Consiglio Generale ha esaminato ed approvato le linee generali e la prima parte di un documento sulla *Politica informativa della Congregazione*: si tratta di un documento che dovrebbe essere orientativo per l'impegno della Congregazione in questo specifico settore dell'informazione.

Con riferimento concreto all'informazione a livello di Direzione Generale, il Consiglio ha poi studiato una proposta presentata dal Dicastero in vista di un'eventuale «Agenzia di Notizie» di tipo professionale. Per questo è stato avviato uno studio dettagliato del progetto, servendosi della consulenza di un'agenzia professionale spagnola.

Sempre nel settore della Comunicazione si è proseguito lo studio del *rinnovamento e rilancio del Bollettino Salesiano*, di cui erano già stati studiati alcuni elementi nella precedente sessione. In particolare sono stati approvati ulteriori passi

per una maggior crescita ed efficacia del Bollettino Salesiano in lingua italiana (un «gruppo o consiglio di gestione» curerà i diversi aspetti della gestione del Bollettino); si sono pure individuate delle prospettive per i Bollettini in altre lingue.

4.3 *Coordinamento del Progetto Africa.* Il Consiglio Generale ha incominciato ad esaminare alcune prospettive per un piano di coordinamento delle presenze salesiane in Africa, in base agli orientamenti dati al riguardo nel CG23.

Nell'ambito del coordinamento è stata approvata la figura di un *Delegato degli ispettori per l'Africa Occidentale Francofona*, secondo la proposta fatta dalla Conferenza Ispettoriale Iberica. Il suddetto Delegato agirà in sintonia con il Consigliere per le Missioni, nella sua qualità di Coordinatore del Progetto Africa.

4.4 *Visite d'insieme.* In vista delle «visite d'insieme», che si realizzeranno a partire dal 1993 nei diversi

gruppi di Ispettorie, il Consiglio Generale ha incominciato a studiare le modalità per la preparazione e lo svolgimento, ponendo l'accento soprattutto sul tema di fondo degli incontri. Lo studio verrà ripreso nella prossima sessione.

4.5 *Alcuni aspetti di animazione e governo.* Nell'ambito specifico dei compiti di animazione del Consiglio, sono stati esaminati soprattutto i due seguenti punti, in vista di una miglior coordinamento:

a. *forme e livelli di comunicazione* fra Dicasteri e Ispettorie della Congregazione;

b. *corresponsabilità nella ricerca di personale* per le strutture a servizio della Congregazione (in particolare: UPS, Casa Generalizia, comunità formatrici internazionali).

Le riunioni del Consiglio sono terminate il 10 gennaio 1992, ed i Consiglieri sono partiti per le varie Regioni per continuare il proprio servizio alle comunità e ai confratelli.

5.1 Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Vincenzo Cimatti.

Riportiamo, nell'originale latino e in una traduzione italiana, il decreto sulle virtù eroiche praticate dal Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti, pubblicato dalla Congregazione per le Cause dei Santi in data 21 dicembre 1991.

A. Testo ufficiale latino.

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM
DECRETUM
TOKIENSIS SEU TAURINENSIS
CANONIZATIONIS
SERVI DEI
VINCENTII CIMATTI
SACERDOTIS PROFESSI
SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII
IAM PRAEFECTI APOSTOLICI MIYAZAKENSIS
(1879-1965)

SUPER DUBIO: An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

«Venient ab oriente et occidente et aquilone et austro et accumbent in regno Dei» (Lc 13, 29), quandoquidem ipse Deus «vult omnes ho-

mines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire» (1 Tim 2, 4). Ad hunc finem consequendum Dominus Iesus Ecclesiam instituit, munus ei concedens lumen veritatis et gratiae vitam omnibus populis omnibusque hominibus perferendi.

In eos qui ardore eminuerunt, quo Ecclesiae muneri evangelizandi interfuerunt, ascribendus est sacerdos Vincentius Cimatti, qui plene Christo operam navans, hunc est testificatus suarum virtutum altissimo gradu ac sui apostolatus fervore.

Servus Dei, Faventiae, in suburbio sermone patrio appellato *Borgo Durbecco* ortus est, die 15 mensis Iulii anno 1879 a Iacobo Cimatti et Rosa Pasi, legitimis coniugibus, divitiis quidem egenis, sed probitate instructis et fide. Ante illum quinque nati sunt fratres et sorores, ex quibus Dei Serva Maria Raphaëla, Soror Hospitalaria a Misericordia († 1945), et Aloisius, Salesianus laicus, in terra missionum mortuus († 1927). Ei tres annos nato, postquam est patre orbatus, Providentia spectandum praebuit sacerdotem Ioannem Bosco, qui Faventiae erat Salesianos visurus. Ipse Dei Servus narravit piam matrem suam sibi in manibus gestato dixisse: «Aspice reverendum dominum Bosco». Illius Sancti imago in eius memoria in-

sculpta mansit et reliquo vitae Sanctum Ioannem Bosco contemplatus est, ut in Dei animarumque amore eum imitaretur: idque egregie assecutus est.

Anno 1888 ingressus est ephœbeum salesianum suae urbis et, consilio capto ut in Societate Sancti Francisci Salesii sacerdos fieret, Augustae Taurinorum suam est persecutus formationem, magnam semper ostendens pietatem, disciplinae spiritum, peculiarem ad studia propensionem et voluntatem continenter in christianae perfectionis via progrediendi; eius enim propositum fuit: «Volo quacumque ratione sanctus fieri, magnus sanctus, celeriter sanctus». Die 4 mensis Octobris anno 1896 perpetuam fecit professionem et die 18 mensi Martii anno 1905 ab episcopo Ioanne Cagliero sacerdos est ordinatus. Interea, dum multis officiis in bonum sodalium Communitatis incumberebat, diploma est consecutus cantuum choricorum (anno 1900), quoniam multo ingenio ad musicam praeditus erat, et apud Studiorum Universitatem Taurinensem doctoris gradum erat adeptus scientiarum naturalium (anno 1903); postea etiam Philosophiae et Paedagogiae est doctor renunciatus (anno 1906). Sed, ut ipse dixit, maiora appetebat: «Omnes meas laureas darem et diplomata ut dignus essem, qui missionarius fierem». At vero viginti ferme annos Augustae Taurinorum fuit ei manendum. Variis est muneribus fun-

ctus, in quibus praefecti disciplinae ac studiorum, professoris, musicae magistri, rectoris oratorii, praesidis scholae ludi magistris instituendis, directoris in domo salesiana ad clericorum formationem promovendam, vulgo *Valsalice* appellata. Omnia exsecutus est munia plena cum alacritate, simplicitate atque aequalitate. Magnopere et continue in fratres sodales inque alumnos valuit, qui eum maximi faciebant ob observantiam et fiduciam qua utebatur erga omnes, propter singularem bonitatem, ardorem, laetitiam et humilitatem ex quibus suam colebat consecrationem Deo, et institutioni atque apostolatui se dedebat.

Eius tandem antiquum optatum est admissum et mense Decembri anno 1925, coetui fratrum sodalium praefectus, missus est in Iaponiam ad novam missionem Miyazakensem, quam Sancta Sedes Societati Salesianae crediderat. Anno 1928 missio facta est «sui iuris» et anno 1935 evecta est ad gradum Praefecturae Apostolicae, cuius Servus Dei est Praefectus Apostolicus nominatus. Ab anno 1925 ad annum 1949 Inspector quoque fuit Salesianorum Operum in Iaponia. Licet opum penuriae et difficultatibus omne genus esset obnoxius, ad novam conditionem cum impetu, fervore, prudentia et pastoralis caritate se accommodavit, quae eius naturae erant consentanea. Inde a principio Iaponiam dilexit tamquam alteram patriam, ita eius consuetudines moresque in-

duit, ut dicere ei liceret se «Iaponiensem mente et corde» esse factum. Omnibus se magni existimandum praebuit propter alacritatem, spiritum sacrificii ac animi tranquillitatem, quibus in multa laboriosaque opera apostolica incumberebat. Iaponicam linguam didicit, christianorum vitam religiosam fovit per catechesim, praedicationem, sacramentorum participationem, pietatem erga Sacrum Iesu Cor et Mariam Auxiliatricem, consociationum laicarum institutionem. Peculiarem adhibuit curam de pueris iuvenibusque formandis; hospitio condendo favit pro orphanis et senibus; ipse mandatum dedit ut Congregatio Miyazakensis Sororum a Caritate institueretur et eam omni consilio et opera prosecutus est; oratoria aperuit et scholas pro artes profitentibus; seminarium ephebeumque pro vocationibus indigenis et etiam ex terris exteris venientibus provexit; editricem catholicam promovit, novitiatum, novas ecclesias extruendas. Pater fuit sapiens, humilis et officii plenus erga sodales, quibus et exemplo fuit vitae sacerdotalis, Salesianae, missionalis. Filias a Maria Auxiliatrice ad puellarum educationem fovendam in Iaponiam vocavit et sacerdotali ministerio enixissime fuit adiutor. Bonas habuit rationes cum variis auctoritatibus omnibusque est suis usus facultatibus, etiam musicis, ut Christum nuntiaret eiusque evangelium.

Altero inito bello totius orbis po-

testates Iaponicae omnes superiores ecclesiasticos externos rogaverunt ut abdicarent virisque cleri indigenis darent locum. Servus Dei, bono missionis consulens, prompte oboedivit et officium Praefecti Apostolici deposuit (anno 1940), deinde sacrum ministerium in civitate Tokiensi explicavit.

Bello ad finem adducto amplam et difficilem operam promovit ut fratrum sodalium et communitatum christianarum vitam religiosam renovaret. Ab anno 1952 ad annum 1962 Ephebei urbis *Chofu* rector fuit ubi meritis locuples ac solida affectus sanctitatis fama die 6 mensis Octobris anno 1965 pie obiit.

Eius vita continua fuit oblatio Deo sui ipsius, Ecclesiae, Societati Sancti Francisci Salesii, animis, primum in Italia et deinde in Iaponia, solo cum proposito incremento regni Christi omni ope operam navandi. Omnibus omnia fieri officium fuit ei, quod potius ex fide alte servata, ex ardenti in Dominum caritate, ex industrio erga proximum amore, praesertim iuvenes, humiles, pauperes, aegros, peccatores, non christianos, oriebatur quam ex eius indole, sponte naturae magnanima. Utque docilius instrumentum in manibus Dei fieret, se ipsum abnegavit, prompte Domini voluntati ac Superiorum oboedivit, regulam cui se dederat observavit et a sodalibus servandam curavit, quodlibet fugit peccati et vanitatis genus, paupertatem et continentiam magni fe-

cit, patienter crucem tulit sacrificii et difficultatum cotidianarum; ante omnia coniunctionem coluit cum Deo pia Missae celebratione, peccatorum confessione hebdomadali, assidua deprecatione, pietate in Eucharistiam et Virginem Mariam. Christum, magistrum suum, amicum spemque suam suspiciens, firmo incessu viam sanctitatis confecit et est altum perfectionis gradum adeptus.

Eam ob rem sanctitatis fama, quam sibi vivus pepererat, post eius mortem mansit et confirmata est. Idcirco, rogatu Societatis Salesianae Sancti Ioanni Bosco, archiepiscopus Tokiensis dominus Petrus Seiichi Shirayanagi, canonizationis Causae initium fecit, Sanctae Sedis obtento permissu ad normam M. P. «Sanctitas Clarior». Ad processum cognitionalem, apud Curiam Tokiensem celebratum annis 1976-1978, additus est processus Taurinensis (anno 1978). Die 22 mensis Ianuarii anno 1982 est decretum promulgatum super scriptis Servi Dei et die 29 mensis Martii anno 1985 decretum de processuum vi et auctoritate. Positionis praeparationi imposito fine, exitu cum secundo die 24 mensis Septembris anno 1991 actus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris, cui Promotor Fidei praefuit Rev. mus Antonius Petti. Deinde Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria die 10 mensis Decembris eodem anno habita, Causae Ponente Em.mo

Agnello Rossi, agnoverunt Servum Dei Vincentium Cimatti heroum in modum virtutes theologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eis que astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eis que adnexas, in gradu heroico, Servi Dei Vincentii Cimatti, Sacerdotis professi Societatis S. Francisci Salesii, iam Praefecti Apostolici Miyazakensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri praecepit.

Datum Romae, die 21 mensis Decembris A. D. 1991.

ANGELUS Card. FELICI, Praefectus

✠ Eduardus Nowak, Archiep. tit. Lunen.,

a Secretis

B. Testo in lingua italiana

«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (*Lc 13, 29*), poiché Dio stesso «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm 2, 4*). Per il raggiungimento di questo scopo il Signore Gesù ha istituito la Chiesa affidandole la missione di portare la luce della verità e la vita della grazia a tutti i popoli e a tutti gli uomini.

Tra coloro che si sono distinti per lo zelo con cui hanno cooperato alla missione evangelizzatrice della Chiesa, va annoverato il sacerdote Vincenzo Cimatti, il quale, messosi al completo servizio di Cristo, lo testimoniò con l'eccellenza delle sue virtù e con il fervore del suo apostolato.

Il Servo di Dio nacque a Borgo Durbecco nella periferia di Faenza il 15 luglio 1879 da Giacomo Cimatti e Rosa Pasi, legittimi coniugi, poveri di beni materiali, ma ricchi di onestà e di fede. La sua nascita era stata preceduta da quella di cinque fratelli e sorelle, tra cui la Serva di Dio Maria Raffaella, Suora Ospedaliera della Misericordia († 1945), e di Luigi, coadiutore salesiano, morto in terra di missione († 1927). All'età di tre anni, poco dopo essere rimasto orfano del padre, la Provvidenza gli fece vedere Don Giovanni Bosco, che si trovava a Faenza in visita ai Salesiani. Lo stesso Servo di Dio

raccontava che la pia madre, sollevandolo sulle braccia, gli disse: «Guarda Don Bosco». L'immagine del Santo si scolpì nella sua memoria e per il resto della vita veramente guardò a Don Bosco per imitarlo nell'amore di Dio e delle anime, e vi riuscì in modo egregio.

Nel 1888 entrò nel collegio salesiano della sua città e, maturata la decisione di diventare sacerdote nella Società Salesiana, proseguì la sua formazione a Torino, manifestando sempre fervida pietà, spirito di disciplina, singolare attitudine agli studi e la volontà di progredire senza sosta sulla via della perfezione cristiana; infatti il suo proposito fu sempre: «voglio ad ogni costo farmi santo, gran santo, presto santo». Il 4 ottobre 1896 emise la professione perpetua e il 18 marzo 1905 dal vescovo Giovanni Cagliero venne ordinato sacerdote. Nel frattempo, senza trascurare alcun altro dovere, aveva conseguito il diploma in canto corale (1900), avendo uno spiccatissimo talento per la musica, e si era laureato presso l'Università di Torino in Scienze Naturali (1903); successivamente conseguì la laurea in Filosofia e Pedagogia (1906). Ma, come disse lui stesso, le sue aspirazioni erano orientate a cose ben più importanti: «Darei tutte le mie lauree e diplomi per meritarmi la grazia di essere missionario». Invece per quasi vent'anni dovette restare a Torino. Svolse vari ruoli, tra cui quelli di consigliere scolastico, pro-

fessore, maestro di musica, direttore dell'oratorio, preside della scuola normale, direttore della comunità religiosa di Valsalice dedicata alla formazione dei chierici. Svolse queste singole mansioni con piena dedizione, semplicità ed equilibrio. Esercitò un influsso profondo e duraturo sui confratelli e sugli alunni, che lo tennero in grande stima per il rispetto e la fiducia che aveva per ogni persona, per la straordinaria bontà, per l'entusiasmo, la gioia e l'umiltà con cui viveva la sua consacrazione a Dio e si dedicava all'insegnamento e all'apostolato.

Finalmente il suo antico desiderio venne esaudito e nel dicembre 1925, a capo di un gruppo di confratelli, fu inviato in Giappone nella nuova missione di Miyazaki, che la Santa Sede aveva affidato alla Società Salesiana. Nel 1928 la missione divenne «sui iuris» e nel 1935 fu elevata a Prefettura Apostolica e il Servo di Dio fu nominato Prefetto Apostolico. Dal 1935 al 1949 fu pure Ispettore delle opere salesiane in Giappone. Con povertà di mezzi e tra difficoltà di ogni genere si inserì nel nuovo ambiente con lo slancio, il fervore, la prudenza e la carità pastorale che gli erano caratteristici. Fin dall'inizio amò il Giappone come la sua seconda patria, ne assimilò gli usi e i costumi al punto che poteva dire di se stesso che era diventato «giapponese di mente e di cuore». Si fece apprezzare da tutti per lo zelo, il coraggio, lo spirito di

sacrificio e la serenità con cui si dedicava alle molte e faticose opere apostoliche. Imparò la lingua giapponese, alimentò la vita religiosa dei cristiani con la catechesi, la predicazione, la partecipazione ai sacramenti, la devozione al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice, la costituzione di associazioni laicali. Ebbe cura speciale per la formazione dei fanciulli e dei giovani; favorì l'apertura di un ospizio per gli orfani e i vecchi, volle la fondazione della Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki; a Tokyo aprì un oratorio e una scuola professionale; provvide all'erezione di un piccolo seminario, dello Studentato Filosofico per i chierici venuti dall'Italia, del noviziato, di nuove chiese. Fu un religioso saggio, umile e rispettoso verso i confratelli e fu per loro un modello di vita sacerdotale, salesiana, missionaria. Seguì con interesse lo sviluppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle fanciulle. Tenne buoni rapporti con le varie autorità e impiegò tutte le sue risorse personali, comprese quelle musicali, per far conoscere Cristo e il suo vangelo.

Con l'inizio della seconda guerra mondiale il governo giapponese chiese a tutti i superiori ecclesiastici stranieri di dare le dimissioni per lasciare il posto a membri del clero locale. Il Servo di Dio, pensando al bene della missione, obbedì prontamente e dette le dimissioni dall'ufficio di Prefetto Apostolico (1940) e

andò a svolgere il sacro ministero in una parrocchia di Tokyo.

Al termine della guerra svolse un'ampia e difficile opera di ricostruzione della vita religiosa sia dei confratelli che delle comunità cristiane. Dal 1952 al 1962 fu direttore dello Studentato di Chofu, dove ricco di meriti e circondato da solida fama di santità si spense piamente il 6 ottobre 1965.

La sua vita era stata una continua offerta di sé a Dio, alla Chiesa, alla Società Salesiana, alle anime, prima in Italia e poi in Giappone, con l'unico intento di cooperare con tutte le sue forze alla crescita del regno di Cristo. Farsi tutto a tutti, per lui fu un dovere che scaturiva non tanto dal suo carattere, naturalmente generoso, ma da una fede profondamente vissuta, da una carità ardente per il Signore, da un amore operoso per il prossimo, specialmente per i giovani, gli umili, i poveri, gli ammalati, i peccatori, i non cristiani. E per diventare uno strumento sempre più docile nelle mani di Dio, rinnegò se stesso, obbedì prontamente alla volontà del Signore e dei superiori, osservò con fedeltà la regola che aveva abbracciato, praticò il distacco dai beni terreni, tenne in grande stima la povertà e la mortificazione, portò con pazienza la croce del sacrificio e delle quotidiane difficoltà; coltivò soprattutto l'unione con Dio mediante la pia celebrazione della Messa, la confessione settimanale, la preghiera assidua, la

devozione alla Eucaristia e alla Madonna. Con lo sguardo sempre rivolto a Cristo, suo Maestro, suo Amico e sua Speranza, percorse con passo deciso la via della santità e raggiunse un alto grado di perfezione.

Per questa ragione la fama di santità goduta in vita, continuò e si consolidò dopo la sua morte. Pertanto, su istanza della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, l'arcivescovo di Tokyo, Mons. Pietro Seichi Shirayanagi, dette inizio alla Causa di canonizzazione, dopo aver ottenuto il nulla osta della Santa Sede a norma del M.P. «Sanctitas Clarior». Al processo cognizionale, celebrato presso la stessa Curia di Tokyo negli anni 1976-1978, si aggiunse il processo di Torino (1978). Il 22 gennaio 1982 venne promulgato il decreto sugli scritti del Servo di Dio e il 29 marzo 1985 il decreto sulla validità dei processi. Ultimata la preparazione della «Positio», si tenne con esito positivo, il 24 settembre 1991, il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi, presieduto dal Promotore della Fede, Mons. Antonio Petti. Quindi i Padri Cardinali e Vescovi, nella Congregazione Ordinaria del 10 dicembre dello stesso anno, essendo ponente della Causa l'Em.mo Cardinale Agnello Rossi, riconobbero che il Servo di Dio Vincenzo Cimatti ha esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali.

Infine, fatta relazione di tutto al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II

da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione per le Cause dei Santi, dispose che venisse redatto il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

Ciò adempiuto, convocati a Sé oggi il sottoscritto Cardinale Prefetto, il Cardinale Ponente della Causa, me Vescovo Segretario della Congregazione e quanti solitamente devono essere convocati, alla loro presenza il Beatissimo Padre ha dichiarato solennemente che *consta delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità, nonché delle virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e altre ad esse connesse, praticate in grado eroico dal Servo di Dio Vincenzo Cimatti, professore della Società di San Francesco di Sales, già Prefetto Apostolico di Miyazaki, nel caso e per le finalità per cui si tratta (in vista cioè della canonizzazione).*

Dispose, inoltre, che tale Decreto sia pubblicato e conservato tra gli atti della Congregazione per le Cause dei Santi.

Dato a Roma il 21 di dicembre dell'anno del Signore 1991.

ANGELO Card. FELICI, *Prefetto*

✠ Edoardo Nowak, Arciv. tit. di Luni,
Segretario

5.2 XV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana

Si è svolta nei giorni 20-25 gennaio 1992, al Salesianum in Roma presso la Casa Generalizia, la 15.ma Settimana di Spiritualità, promossa dal Dicastero per la Famiglia Salesiana, con la collaborazione dei diversi Gruppi della Famiglia stessa.

Il tema si è centrato attorno alla Strenna del Rettor Maggiore per il 1992: *La Dottrina Sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede*, proseguendo in tal modo e sviluppando quanto emerso dalle riflessioni e dalle testimonianze dello scorso anno.

Sempre numerosa è stata la partecipazione alla Settimana da tutta l'Europa: folta la presenza dei Salesiani (oltre 40), delle Figlie di Maria Ausiliatrice (pure più di 40); significativa la presenza di rappresentanti dei vari gruppi: Apostole della Sacra Famiglia, Suore Oblate dei Sacri Cuori, Suore della Carità di Miyazaki, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori Salesiani, Exallievi di Don Bosco ed Exallieve della Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione di Maria Ausiliatrice. Il Consigliere per la Famiglia Salesiana ha coordinato i lavori, presenti il Rettor Maggiore e la Vicaria Generale delle FMA.

La proposta dei relatori è stata assai ricca, ed ha illuminato il tema sotto diversi aspetti, che hanno offerto un'ampia panoramica dei rap-

porti fra dottrina sociale della Chiesa ed educazione alla fede, in vista di una proposta concreta da portare con sé nelle comunità e nei gruppi apostolici.

Una prima sezione comprendeva gli *aspetti storici* (20-21 gennaio), che sono stati illustrati in tre relazioni: «L'esperienza salesiana di Valdocco e Mornese vissuta tra educazione alla fede e impegno sociale» (Sr. Anita Deleidi, FMA), «La risposta salesiana alla *Rerum Novarum*: ricerca storica su documenti e iniziative» (D. José M. Prellezco, SDB), «La progressiva consapevolezza della Famiglia Salesiana del postconcilio circa il rapporto tra educazione alla fede e impegno sociale» (D. Mario Midali, SDB).

Una seconda sezione si è concentrata specificamente sull'Enciclica *Centesimus annus*, come prospettiva particolarmente attuale per il nostro impegno. Due i momenti di approfondimento: un «panel» (21 gennaio pomeriggio) con «Interventi a più voci sulla "Centesimus Annus" di Giovanni Paolo II» e una relazione di D. Guido Gatti, SDB: «Orientamenti di principio e linee di impegno per un'educazione alla fede oggi, a partire dall'Enciclica "Centesimus annus"» (22 gennaio).

La terza e la quarta sezione (23 gennaio) miravano ad una *proposta concreta*, in vista di una *rinnovata spiritualità*. La "proposta concreta" è stata stimolata dalla relazione di D. Riccardo Tonelli, SDB: «Un pro-

getto di educazione alla fede attento alla dottrina sociale della Chiesa»; mentre la prospettiva della spiritualità è stata illustrata in una tavola rotonda sul tema: «Dire la fede oggi in ambienti "problematici": problemi e prospettive per la vocazione salesiana». In questo contesto sono state presentate particolari situazioni: ambienti di emarginazione (D. Luigi Giovannoni SDB), situazioni di pluralismo religioso (Karl Bopp e M. Lechner), contesti di islamismo (Ibtissma Kassis).

Come sempre, assai ricchi sono stati gli interventi dei partecipanti, che hanno proposto anche significative esperienze. Il lavoro di assemblea è stato poi approfondito e contestualizzato nei lavori di gruppo.

Il Rettor Maggiore, che ha accompagnato il cammino della Settimana, a conclusione ha offerto il suo *commento ampio e profondo alla Strenna*, con indicazioni operative concrete.

Volendo riassumere in alcuni punti il messaggio della Settimana, il Consigliere per la Famiglia Salesiana ha individuato i seguenti quattro *nuclei* su cui concentrare l'attenzione:

1° *Don Bosco Padre e Maestro:*

Come Famiglia Salesiana sentiamo il bisogno di ritornare all'esperienza che ha in Don Bosco il punto di partenza anche per quanto interessa la "sensibilità" verso il sociale.

2° *La "Centesimus annus" inter-*

pella la Famiglia Salesiana: Le suggestioni nate dalla presentazione della "Centessimus annus" rappresentano per noi il passo indispensabile per aiutare i singoli membri dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana a rendersi più attenti alla voce dello Spirito nei contesti culturali concreti.

3° *Le esigenze della solidarietà e del servizio: Le due parole-realtà "solidarietà e servizio" possono raccogliere in maniera sufficiente gli elementi più significativi di una spiritualità che si lascia illuminare dalla 'Centessimus annus'.*

4° *Il profilo dell'educatore salesiano oggi: dall'esperienza della Settimana emergono indicazioni sul contributo che la dottrina sociale della Chiesa offre alla spiritualità salesiana, e in particolare alla figura dell'educatore salesiano.*

Sono alcuni nuclei di riflessione. La ricchezza della Settimana si potrà meglio cogliere nella lettura degli Atti.

5.3 Decreto di erezione canonica dell'Ispettorìa Salesiana dell'Andhra Pradesh (India)

Prot. n. 031/92

Il sottoscritto,
sac. Egidio VIGANÒ,
 Rettor Maggiore
della Società Salesiana
di San Giovanni Bosco,

- considerando lo sviluppo della missione salesiana e la grande estensione territoriale dell'Ispettorìa Salesiana «Sacro Cuore di Gesù» di BANGALORE (India);
- vista la consultazione effettuata nella medesima Ispettorìa;
- visto il parere favorevole dell'Ispettore col suo Consiglio;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del 28 giugno 1991, a norma di Cost. 132 §1,1 e Cost. 156;
- in base all'art. 156 delle Costituzioni,

DISTACCA dall'Ispettorìa Salesiana «Sacro Cuore» di Bangalore le seguenti Case:

- 1° CHANDUR «San Giovanni Bosco»
- 2° CUDDAPAH «Sant'Antonio di Padova»
- 3° GUNTUR «San Michele Arcangelo»
- 4° HYDERABAD «Santa Teresa di Gesù Bambino»
- 5° HYDERABAD «San Giovanni Bosco»

- 6° MANGALAGIRI «San Giovanni Bosco»
 7° PATSALA TADIPARRU «San Giovanni Bosco»
 8° RAVULAPALEM «San Giovanni Bosco»
 9° VIJAYAWADA «San Giovanni Bosco»
 10° VIJAYAWADA «Maria Assunta»

ed inoltre le presenze salesiane in:

- GUNTUPPALLI «San Giovanni Bosco»
- KONDADABA «San Giovanni Evangelista»
- KURNOOL
- NUZVID «San Paolo»
- PUNGANNUR «San Giovanni Bosco»

e mediante il presente Decreto, **ERIGE CANONICAMENTE**, con le suddette Case e presenze salesiane, la nuova **Ispettorìa Salesiana con sede a HYDERABAD - Don Bosco** (Andhra Pradesh), sotto il Titolo di «**San Giuseppe**».

Territorialmente essa comprende lo Stato indiano dell'Andhra Pradesh

Il presente Decreto entrerà in vigore il 24 aprile 1992.

Roma, 12 gennaio 1992.

sac. Egidio VIGANÒ

Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI

Segretario generale

5.4 Decreto di erezione canonica dell'Ispettorìa Salesiana delle Filippine Sud e Indonesia

Prot. n. 055/92

Il sottoscritto,
 sac. Egidio VIGANÒ,
 Rettor Maggiore
 della Società Salesiana
 di San Giovanni Bosco,

- considerando lo sviluppo della missione salesiana e l'estensione territoriale dell'Ispettorìa Salesiana «San Giovanni Bosco» delle Filippine, con sede in Manila-Parañaque;
- vista la consultazione effettuata nella medesima Ispettorìa;
- visto il parere favorevole dell'Ispettore col suo Consiglio;
- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella riunione del 10 luglio 1991, a norma di Cost. 132 §1,1 e Cost. 156;
- in base all'art. 156 delle Costituzioni,

DISTACCA dall'Ispettorìa Salesiana «San Giovanni Bosco» di Manila le seguenti Case del Sud delle Filippine e dell'Indonesia:

- 1° BACOLOD - Granada «Sacro Cuore di Gesù»
- 2° CEBU - Boys' Home «Immacolata Concezione»

- 3° CEBU - Boys' Town «San Giuseppe»
 4° CEBU - Pasil «Gesù Bambino»
 5° CEBU - Punta Princesa «Madonna di Lourdes»
 6° DUMAGUETE «San Luigi»
 7° LAWA-AN TALISAY (Cebu) «San Giovanni Bosco»
 8° VICTORIAS «San Giovanni Bosco»
 9° BAUKAU (Timor-Timur, Indonesia) «Maria Ausiliatrice»
 10° DILI (Timor-Timur, Indonesia) «B. Callisto Caravario»
 11° FUILORO (Timor-Timur, Indonesia) «San Giovanni Bosco»
 12° FATUMAKA (Timor-Timur, Indonesia) «Madonna di Fatima»
 13° JAKARTA (Indonesia) «Sacro Cuore di Gesù»
 14° LAGA (Timor-Timur, Indonesia) «San Giovanni Bosco»
 15° LOS PALOS (Timor-Timur, Indonesia) «San Giovanni Bosco»
 16° VENILALE (Timor-Timur, Indonesia) «B. Filippo Rinaldi»

ed inoltre le presenze salesiane in MAMBUCAL-Murcia (Negros Occidental) e in MATI (Davao Oriental), e mediante il presente Decreto, **ERIGE CANONICAMENTE**, con le suddette Case e presenze salesiane, la nuova **Ispettorìa Salesiana con sede a CEBU, LAWA-AN TALISAY** (Filippine), sotto il Titolo di «**Maria Ausiliatrice**».

Territorialmente essa comprende il Sud delle Filippine e l'Indonesia.

Il presente Decreto entrerà in vigore il 31 maggio 1992.

Roma, 31 gennaio 1992.

sac. Egidio VIGANÒ

Rettor Maggiore

sac. Francesco MARACCANI

Segretario generale

5.5 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni dati relativi agli Ispettori delle due nuove Ispettorie - dell'Andhra Pradesh in India e delle Filippine Sud - nominati dal Rettor Maggiore col suo Consiglio nella sessione novembre '91 - gennaio '92.

1. *PUTHOTA Benjamin, Ispettore dell'Ispettoria di Andhra Pradesh, India.*

Alla guida della nuova Ispettoria dell'Andhra Pradesh, con sede in Hyderabad, India, è stato nominato il sacerdote *Benjamin PUTHOTA*.

Egli è nato a Kilacheri, nella Provincia di Madras, in India. Dopo aver frequentato gli studi nel collegio salesiano di Tirupattur, fece il noviziato a Kotagiri, dove emise la sua prima professione salesiana, il 24 maggio 1952.

Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, frequentò la teologia

nello studentato salesiano di Shil-long. Il 29 giugno 1962 veniva ordinato presbitero a Madras.

Conseguito il grado di Master of Arts, si impegnò nei compiti educativi e pastorali propri della missione salesiana. Nel 1969 veniva chiamato a dirigere la casa salesiana di Guntur. Dopo un triennio, nel 1973 veniva eletto Vicario dell'Ispettore di Madras; e l'anno seguente assumeva anche l'incarico di direttore della casa ispettoriale (Madras - Citadel).

Nel 1976 i Superiori gli affidavano il servizio di Ispettore della stessa Ispettorìa di Madras, servizio che svolse per un sessennio.

Dal 1985 don Puthota era a Roma, nella nostra Università Pontificia Salesiana, dove i Superiori gli affidarono - tra gli incarichi previsti dagli Statuti dell'Università - l'impegnativo compito di Amministratore. Qui lo raggiunse la nomina a Ispettore.

2. ZAGO Pietro, Ispettore dell'Ispettorìa delle Filippine del Sud.

Per la nuova Ispettorìa delle Filippine del Sud, con sede a Cebu, Lawa-An Talisay è stato scelto il sac. *Pietro ZAGO*.

Nato a Borgoricco, in Provincia di Padova, Italia, il 6 gennaio 1935,

egli ha fatto i suoi primi studi nel collegio salesiano di Chieri, passando poi al noviziato di Pinerolo, al termine del quale ha emesso la prima professione il 16 agosto 1953.

Dopo il tirocinio pratico e gli studi teologici, compiuti a Bollengo, veniva ordinato presbitero a Torino il 25 marzo 1963.

Dopo aver conseguito la licenza in Scienze dell'Educazione, partiva per le Filippine, dove si impegnò subito intensamente nel lavoro educativo pastorale.

Nel 1969 venne chiamato a dirigere l'opera «San Giuseppe» in Cebu («Boys' Town») fino al 1973, quando fu nominato Vicario dell'Ispettore e contemporaneamente direttore della casa ispettoriale a Parañaque - Manila.

Nel 1976, dopo un triennio di servizio come Vicario ispettoriale, fu eletto direttore dell'opera salesiana di Tondo a Manila, incarico che svolse per un sessennio. Nel 1982 veniva nuovamente inviato a dirigere la casa di Cebu «Boys' Town», per un sessennio. In diversi periodi fu anche membro del Consiglio ispettoriale.

Dal 1990 era in Papua Nuova Guinea, incaricato prima e poi direttore della nuova opera salesiana missionaria, con un'impegnativa scuola tecnica, a Vunabosco, in quella nazione.

5.6 Statistiche del personale salesiano al 31.12.91

Isp.	Tot. 1990	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1991
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC	235	15	31	0	0	26	9	0	143	224	16	240
AFE	72	1	9	0	0	13	16	0	43	82	0	82
AFM	64	1	1	0	0	7	2	0	51	62	2	64
ANT	193	3	40	0	0	16	5	0	120	184	7	191
ABA	218	1	17	0	0	14	7	0	163	202	5	207
ABB	151	1	8	0	1	16	6	0	118	150	1	151
ACO	178	7	24	0	0	11	16	0	117	175	5	180
ALP	121	2	9	0	0	13	9	0	79	112	0	112
ARO	148	2	23	0	0	18	9	0	90	142	4	146
AUL	128	3	16	0	0	21	2	0	83	125	3	128
AUS	151	4	14	0	0	10	1	1	113	143	0	143
BEN	221	0	10	0	0	22	7	0	176	215	3	218
BES	111	3	4	0	0	8	2	0	92	109	2	111
BOL	139	8	33	0	0	14	7	0	73	135	10	145
BBH	171	4	14	0	0	22	4	0	121	165	8	173
BCG	160	5	20	0	0	22	4	0	101	152	6	158
BMA	137	6	30	0	0	20	4	0	70	130	5	135
BPA	112	0	10	0	0	11	1	0	89	111	5	116
BRE	93	2	12	0	0	16	1	0	58	89	4	93
BSP	220	5	22	0	0	32	8	0	140	207	4	211
CAE	35	0	0	0	0	5	2	0	29	36	1	37
CAM	257	12	56	0	0	23	11	0	147	249	11	260
CEB	175	3	40	0	0	12	7	0	111	173	19	192
CEP	224	5	36	0	14	9	8	1	137	210	8	218
CIL	264	5	52	0	0	22	17	0	155	251	8	259
CIN	143	0	7	0	0	36	4	0	93	140	2	142
COB	205	0	34	0	0	38	9	0	117	198	10	208
COM	169	1	37	0	0	20	7	0	97	162	8	170
ECU	251	8	22	0	0	25	14	0	174	243	13	256
FIL	375	28	109	0	0	32	16	1	167	353	14	367
FLY	169	0	4	0	0	35	3	0	126	168	1	169
FPA	237	3	11	0	0	31	1	0	188	234	9	243
GBR	156	2	7	0	0	18	8	0	117	152	1	153
GEK	192	8	17	0	0	39	5	0	114	183	0	183
GEM	311	11	18	0	0	70	7	0	200	306	3	309
GIA	135	3	19	0	0	20	2	0	89	133	7	140
INB	263	9	81	0	0	19	18	0	122	249	24	273
INC	308	7	51	0	0	35	25	0	175	293	11	304
IND	187	2	45	0	0	6	17	0	107	177	17	194
ING	306	5	80	0	0	28	18	0	158	289	10	299
INK	329	10	93	0	0	12	43	0	155	313	33	346
INM	391	6	133	0	0	27	32	0	181	379	24	403
IRL	132	0	11	0	0	9	3	0	104	127	4	131
IAD	166	2	5	0	0	31	4	0	122	164	1	165

Isp.	Tot. 1990	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. Professi	Novizi	Tot. 1991
		L	S	D	P	L	S	D	P			
ICE	351	4	12	0	0	130	4	1	192	343	6	349
ILE	419	6	25	0	0	69	9	0	301	410	4	414
ILT	225	1	13	0	0	40	1	1	165	221	0	221
IME	334	2	22	0	0	48	8	0	249	329	6	335
INE	213	2	7	0	0	43	7	0	147	206	1	207
IRO	308	0	18	0	0	54	3	3	226	304	3	307
ISA	84	0	6	0	0	9	0	0	73	88	2	90
ISI	374	4	22	0	0	35	6	0	293	360	3	363
ISU	472	5	26	0	0	98	7	0	323	459	4	463
IVE	307	2	24	0	0	58	8	1	207	300	6	306
IVO	243	4	15	0	0	50	1	0	171	241	2	243
JUL	150	0	21	0	0	16	8	0	103	148	2	150
JUZ	101	0	15	0	0	7	4	0	68	94	0	94
KOR	61	6	23	0	0	9	3	0	20	61	9	70
MEG	199	12	47	0	0	10	10	0	119	198	13	211
MEM	229	17	67	0	0	15	5	0	105	209	17	226
MOR	160	2	20	0	1	28	3	0	99	153	5	158
OLA	86	0	0	0	0	25	0	1	59	85	1	86
PAR	101	0	25	0	0	9	2	0	61	97	5	102
PER	174	3	32	0	0	13	17	0	100	165	0	165
PLE	398	11	104	0	1	21	35	0	204	376	22	398
PLN	350	4	97	0	0	12	23	0	185	321	21	342
PLO	266	1	59	0	0	2	13	0	177	252	7	259
PLS	289	1	87	0	0	12	27	0	140	267	15	282
POR	203	4	21	0	0	51	5	1	115	197	0	197
SBA	265	1	19	0	0	41	9	0	190	260	2	262
SBI	266	7	28	0	0	56	24	0	141	256	3	259
SCO	154	3	21	0	0	10	5	2	105	146	5	151
SLE	277	12	15	0	0	67	16	0	159	269	4	273
SMA	425	10	35	0	0	101	16	0	251	413	9	422
SSE	199	2	17	0	0	33	5	0	133	190	8	198
SVA	203	3	20	0	0	32	4	0	141	200	8	208
SUE	249	0	11	0	0	51	8	0	170	240	1	241
SUO	121	2	3	0	0	28	3	0	85	121	2	123
THA	109	3	14	0	0	12	3	0	71	103	3	106
UNG	58	1	1	0	2	1	0	0	54	59	5	64
URU	151	1	11	0	0	10	8	0	113	143	5	148
VEN	235	4	29	0	0	21	7	1	165	227	13	240
VIE	99	2	15	0	0	12	43	0	19	91	7	98
UPS	126	0	0	0	0	14	0	0	110	124	0	124
RMG	87	0	0	0	0	20	0	0	69	89	0	89
Tot.	17524	345	2362	0	19	2307	761	14	11103	16911	558	17469
Vescovi	87									86		86
Non cat.	20									20		20
Tot.	17631	345	2362	0	19	2307	761	14	11103	17017	558	17575

5.7 Confratelli defunti (1992 - 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.	
P ABBADESSA Giuseppe	Palermo	06.03.92	83	ISI
L AKABAE Hiroshi Yohanne	Sakuramachi	14.01.92	67	GIA
E ALEMAN Miguel Angel	Buenos Aires	11.03.92	69	—
<i>Fu per 7 anni Amministratore Apostolico di Viedma e per 17 anni Vescovo di Rio Gallegos (Argentina)</i>				
P ARANDA CRESPO Gregorio	Madrid	26.02.92	58	SLE
P BAKEN Jacques	Melsbroek (Belgio)	24.12.91	75	AFC
L BARA Raphael	Jorhat (Belgio)	06.02.92	77	IND
P BATTISTELLA Domenico	Foglizzo	02.02.92	70	ICE
P BECHIS Giuseppe	Canelli	08.03.92	78	INE
P BERGAMASCO Ferdinando	Vercelli	15.02.92	66	INE
P BERLANGA JIMENEZ Baldomero	Córdoba	16.02.92	79	SCO
P BRANDSTETTER Uirich	Buxheim	14.03.92	84	GEM
P BROSSA Michele	Torino	21.01.92	72	ISU
L CALOVÌ Carlo	Negrar (Verona)	13.01.92	77	IVO
P CALVET Jean	Lesignan-La-Cebe	07.02.92	67	FLY
P CAMILLERI Antonio	Malta	10.03.92	78	IRL
P CAPOBIANCO Luis	Buenos Aires	21.01.92	34	ABA
P COEREZZA Mario	Hong Kong	14.01.92	74	CIN
P CORCORAN Patrick	West Haverstraw	13.01.92	85	SUE
P DIAZ RIVAS Faustino	Madrid	09.03.92	85	SMA
P DOMBEK Fedrich	Ostrava-Zabreh	24.01.92	76	CEP
P FURLANETTO Giovanni	Varazze	04.02.92	88	ICE
P GUASTAFERRO Vincenzo	Castellammare di Stabia	27.02.92	70	IME
P HASILÍK Metoděj	Ostrava-Trebovice	28.10.91	78	CEP
P HERIBEL Jacques	Caen	23.11.91	70	FPA
L JERIČ Ivan	Trstenik	25.12.91	80	JUL
S JEYASELVAM Joseph	Thanjavur	25.02.92	21	INM
E KOCHUPARAMBIL Mathai	New Delhi	04.03.92	52	—
<i>Fu per 5 anni Ispettore e per 8 anni Vescovo di Diphu (India)</i>				
P KUTSCHE Francisco	Buenos Aires	05.09.91	92	ABA
P LOBO Cajetan	Bombay	07.01.92	79	INB
P LOMBARDI Sincero José	Buenos Aires	12.06.91	79	ABA
P MARINGONI Alessandro	Banpong	25.02.92	79	THA
P MARTINI Aldo	Gerusalemme	16.02.92	83	MOR

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.	
L MAURIELLO Giovanni	Castellammare di Stabia	10.03.92	88	IME
P McQUAID Patrick	Dublin	09.03.92	76	IRL
L OLIVERO Carlo	Torino	02.03.92	76	ISU
P PADOVANO Andrea	Castellammare di Stabia	04.03.92	76	IME
L PARDO Miguel Alfonso	La Ceja	29.01.92	77	COM
— P PEREGO Antonio	Sesto San Giovanni	07.01.92	68	ILE
P PERON Louis	Guingamp	21.01.92	60	FPA
P PISELLO Giuseppe	Catania	12.03.92	77	ISI
P RINALDI Giuseppe	Torino	03.03.92	78	ISU
P ROA BLECK Alejo	Santiago de Chile	17.12.91	92	CIL
— L RUBATTO Giovanni	Roma	01.03.92	84	RMG
L SACCOMANO Leone	Verona	06.01.92	94	IVO
— P SANSOÈ Giovanni	Roma	06.03.92	69	IRO
— P SEITA Giuseppe	Torino	06.03.92	78	ISU
L SENICA Drago	Ljubljana	10.11.91	74	JUL
P SIONEK Inacio	Mogofores	18.01.92	85	POR
P TOPOREK Zenon	Oświęcim	16.02.92	40	PLS
P UBEDA GARCIA Antonio	Barcelona	26.01.92	73	SMA
P URBANCZYK Engelbert	Mühlendorf am Inn	08.01.92	78	GEM
— P VALENTINI Eugenio	Roma	12.01.92	86	UPS
P VAN DER BIEST Remi	Buken (Belgio)	10.02.92	78	AFC
L VERONESE Giuseppe	Campo Grande	16.05.91	90	BCG
P WEIKART Josef	Amrisvil (Svizzera)	16.03.92	77	GEM
P WIERTELAK Marian	Wrzesnia	17.02.92	76	PLO
L ZENZOLO Onelio	Torino	23.02.92	89	ICE

